



Il cantiere Alto Milanese. Trasformazioni recenti, scenari futuri, temi e problemi dello sviluppo

Milano, novembre 2005



Camera di Commercio di Milano

CENTRO STUDI
IRMI



Il cantiere Alto Milanese. Trasformazioni recenti, scenari futuri, temi e problemi dello sviluppo

Milano, novembre 2005



Il presente studio **“Il cantiere Alto Milanese. Trasformazioni recenti, scenari futuri, temi e problemi dello sviluppo”** è stato realizzato dal Centro Studi PIM su incarico della Camera di Commercio di Milano.

Il gruppo di lavoro che ha curato la realizzazione del rapporto è composto da:

Franco Sacchi (Direttore responsabile e capo progetto), Matteo Bolocan Goldstein, Cesare Benzi (collaboratori esterni). Elaborazioni cartografiche a cura di Alma Grieco (Centro Studi PIM).
Si ringraziano inoltre Alberto Duvia (ALI - Confindustria Alto Milanese) per i suggerimenti forniti ed il supporto organizzativo, oltre che i testimoni privilegiati intervistati nel corso della presente ricerca: Marco Brogгинi (Confartigianato), Luigi Crespi (La Prealpina), Silvano Guffanti (Forgiatura S. Giorgio S.p.A. e componente Giunta ALI), Gianni Mainini (Elettromeccanica Colombo), Roberto Micotto (Yamazaki Mazak Italia S.r.l.), Primo Minelli (CGIL), Andrea Oldrini (EuroLavoro), Domenico Spanò (G. Crespi), Lorenzo Todeschini (CISL), Ferdinando Zanzottera (Intesa S.r.l.).





INDICE

1. Il campo territoriale: immagini interpretative dell'Alto Milanese	5
2. Dimensioni locali del vivere e del produrre	11
2.1. Mutamento dello scenario esterno e dinamica demografica	11
2.2. Alla ricerca di un equilibrio tra dinamiche demografiche e abitazioni	14
2.3. Economia: le tradizionali vocazioni e le recenti evoluzioni	19
2.4. Il mercato del lavoro nell'Alto Milanese	27
3. Valenza geostrategica delle politiche territoriali e dei grandi investimenti	30
3.1. Dalla pianificazione territoriale	30
3.2. ... alla <i>governance</i>	32
4. Punti di forza e di debolezza, opportunità e vincoli	37
4.1. La situazione attuale	37
4.2. Gli ostacoli alla trasformazione del sistema socio-economico dell'Alto Milanese	38
4.3. Il futuro dell'Alto Milanese: la domanda di interventi di interesse pubblico	40
5. Scenari futuri e problemi dello sviluppo locale	43
5.1. Intercettare il mutamento esogeno	43
5.2. Predisporre le condizioni per lo sviluppo delle imprese locali	45
6. Bibliografia	48

ELENCO DELLE TAVOLE

Tavola 1. L'Alto Milanese : i confini tradizionali	7
Tavola 2. Quadro insediativo dell'Alto Milanese	10
Tavola 3. Servizi alle imprese e funzioni cerniera nel contesto del Nord Ovest milanese e lombardo	35
Tavola 4. Il sistema locale dell'Alto Milanese nel quadro delle relazioni macro-territoriali	36



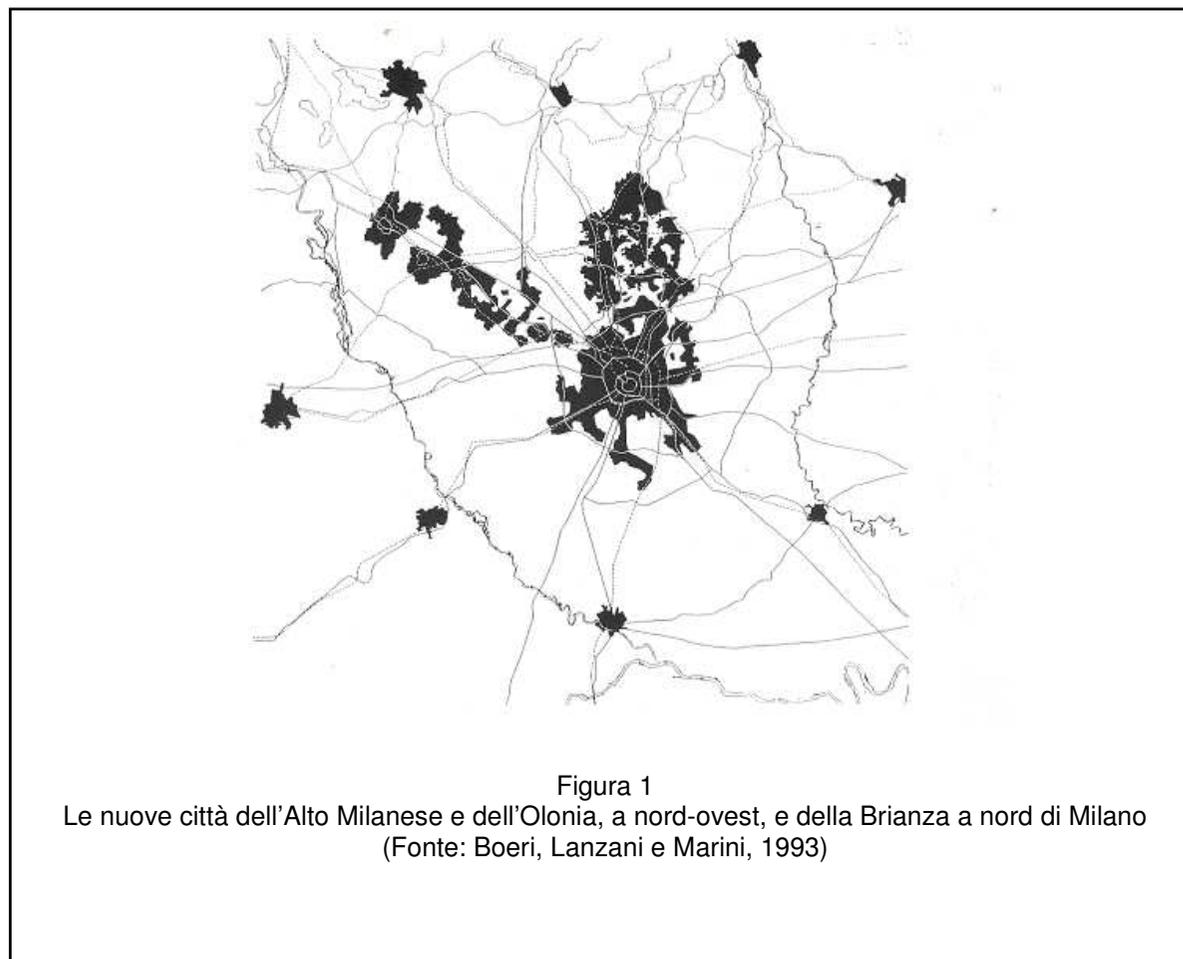
1. IL CAMPO TERRITORIALE: IMMAGINI INTERPRETATIVE DELL'ALTO MILANESE

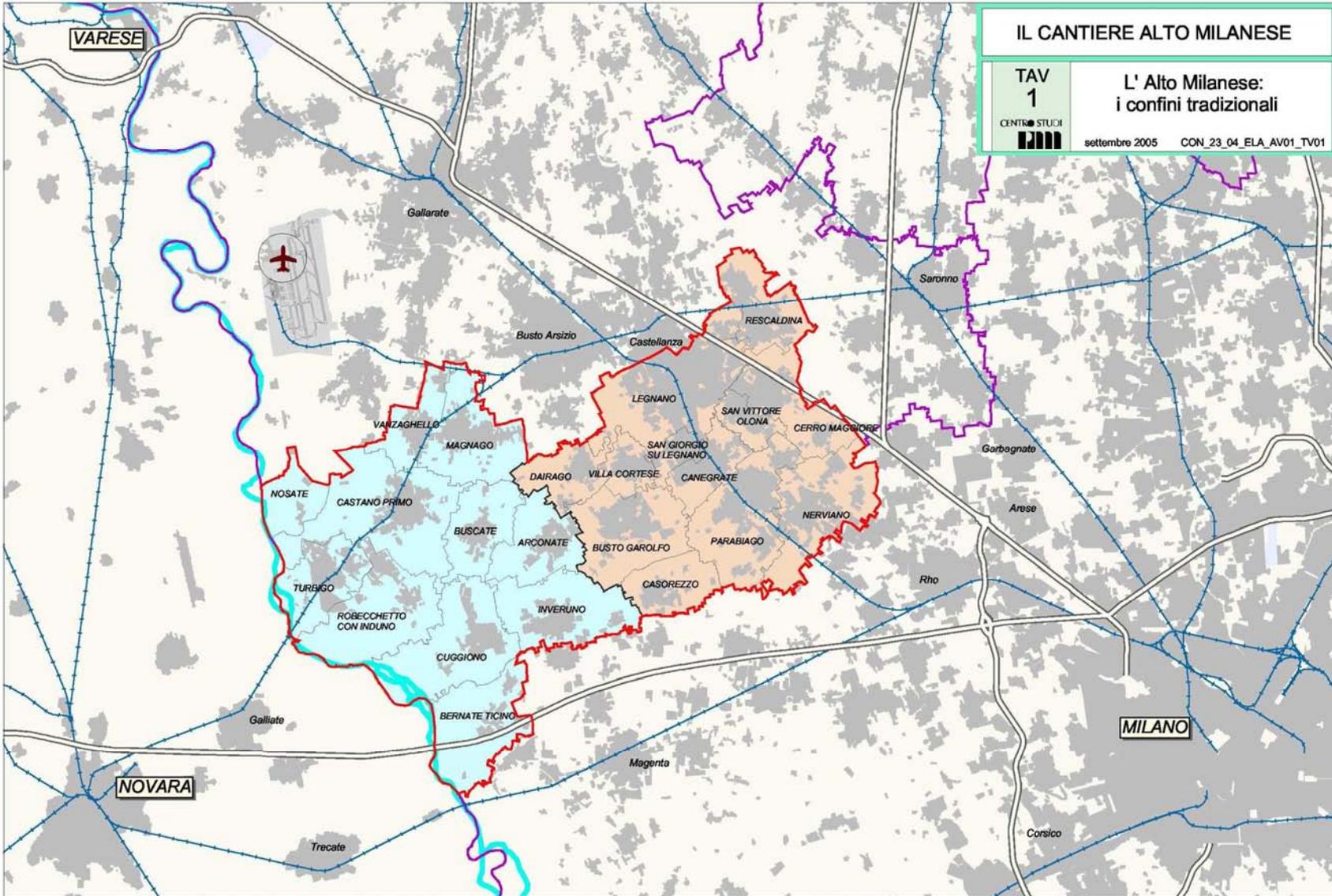
L'Alto Milanese non rappresenta un campo territoriale scontato dal punto di vista dei confini e degli irradamenti territoriali. Certamente, se con la definizione Alto Milanese intendiamo i numerosi comuni che per consuetudine indichiamo come il contesto del Legnanese e del Castanese a formare la sezione nord-occidentale della provincia di Milano, tutto sembra semplificarsi; emerge in questo modo una sagoma precisa e un'articolazione amministrativa stabile e riconoscibile. Tuttavia, la difficoltà di trattare territorialmente questo campo territoriale sembra avere implicazioni con la storia lunga di questa porzione della regione urbana milanese-lombarda e con l'intrecciarsi e il susseguirsi di concezioni estese e di concezioni ristrette. Anche per questa ragione la storia della territorialità dell'Alto Milanese ci consegna oggi una sorta di vecchia fotografia dai bordi ingialliti e dai margini sfocati (cfr. Bigatti, 2001) che invita ad una rinnovata osservazione e tematizzazione geografica. Nella nostra ricognizione prendiamo le mosse dal territorio prima richiamato: un'area di circa 240.000 abitanti appartenenti a 23 comuni,

rappresentati in Tavola 1, caratterizzata da una dimensione ragguardevole (222 Kmq pari a circa un decimo dell'intera superficie provinciale di Milano) e da livelli di urbanizzazione in linea con quelli medi provinciali. Un'area il cui ambito settentrionale rappresenta il limite tra le province di Milano e di Varese, mentre verso ovest si estende fino al confine regionale rappresentato dal corso del fiume Ticino e verso est si attesta sul fiume Olona e sull'ampia fascia infrastrutturale del Sempione (la ferrovia, la strada statale 33 e l'autostrada dei Laghi). Allo stesso tempo, siamo di fronte a un'area connotata una forte articolazione interna. Si distinguono infatti il Legnanese e il Castanese, con caratteristiche molto differenti: pur essendo un'area di dimensioni più contenute, il primo è caratterizzato da una densità della popolazione residente superiore, da un più fitto tessuto imprenditoriale, da una più estesa urbanizzazione, mentre il secondo presenta valori meno elevati per le tutte variabili ricordate. L'Alto Milanese, però, è anche un'area che, per la sua storia economica e in ragione della sua

collocazione su assi infrastrutturali strategici, ha da sempre dialogato/interagito, in modo più o meno denso e gerarchizzato durante le diverse fasi del suo sviluppo, con un "fuori" più o meno prossimo (*in primis* Milano, ma anche mercati lontani). In particolare, nel definire il profilo territoriale dell'Alto Milanese si sono da sempre confrontate due immagini (o forse meglio, due insiemi di immagini) per molti versi complementari: le prime, di tipo longitudinale, più forti e marcati il territorio lungo quell'asse nord-sud storicamente decisivo per i traffici e gli scambi di Milano verso l'Europa; le seconde, meno scontate e di recente riproposizione, di tipo trasversale; a conferma di rapporti territoriali non univocamente segnati dalla dominanza della città centrale e dalla sua forza centripeta. Le immagini longitudinali sono note e si riferiscono nel loro insieme alla direttrice del Sempione, al *grand axe* del territorio milanese (cfr. Fossa, 1996). Una direttrice territoriale a vocazione regionale e transfrontaliera, definita storicamente dal tracciato viario della vecchia strada del Sempione iniziata nel 1801 e quasi completata nel 1804 (poi Statale 33) e dalla

successiva infrastrutturazione di tipo ferroviario, sviluppatasi nella seconda metà dell'ottocento e rafforzatasi dall'apertura del primo traforo del Sempione nel 1906, e di tipo autostradale, con la Milano-Laghi inaugurata nel 1925. Una direttrice territoriale di grandi traffici e intensi scambi lungo la quale si è venuta formando un'estesa conurbazione lineare che corre parallela ai tracciati di comunicazione tra i terminali urbani di Rho a sud, verso il cuore della regione metropolitana, e di Gallarate a nord. L'evidenza empirica di tale conurbazione lineare delineata dalle quattro principali polarità storiche di Busto Arsizio, Legnano-Castellanza, Gallarate e Rho, ha fatto parlare di un'identità forte legata a questo ruolo territoriale mediano e baricentrico nei confronti di relazioni territoriali a diverse scale (tra Milano, Varese e i territori d'Oltralpe). Un'immagine che sottolinea - nella interpretazione del Lanzani - l'emergere di una vera e propria "nuova città" dell'Alto Milanese e della valle dell'Olona (cfr. Boeri, Lanzani, Marini, 1993), esito di una tendenziale saldatura delle tradizionali urbanizzazioni compatte e aggregate di tipo lineare allineate lungo la direttrice (cfr. Figura 1).





Le *immagini trasversali* mobilitano invece relazioni territoriali est-ovest e sembrano trovare una rinnovata attenzione in ambito culturale e politico essendo anch'esse radicate in certe specifiche modalità di osservare e interpretare i diversi ambienti della geografia economica e insediativa lombarda. Si pensi solo al fitto reticolo di interdipendenze tra imprese locali che è alla base dello sviluppo economico dell' Alto Milanese, alla classica figura territoriale riferita all'ampia fascia dell'alta pianura asciutta e densamente urbanizzata, a nord di Milano, tradizionalmente caratterizzata da un fitta maglia insediativa e infrastrutturale che si estende lungo la linea pedemontana con la presenza di una molteplicità di centri urbani di piccole e medie dimensioni (cfr. Figura 2). Un reticolo urbano sottoposto, negli ultimi decenni, a processi diffusivi di crescita economica e territoriale (i temi dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione diffusa e della dispersione insediativa, trovano in questo ambito una declinazione esemplare, cfr. Gruppo Clas, 1997; Pontarollo e Alii, 1993; Romano, 1990) e che - recentemente - è stato riguardato in termini di territorio e di città estesa pedemontana (cfr. Palermo, 1997, 2001; Lanzani 2004a, 2004b) o attraverso le immagini più metaforiche della

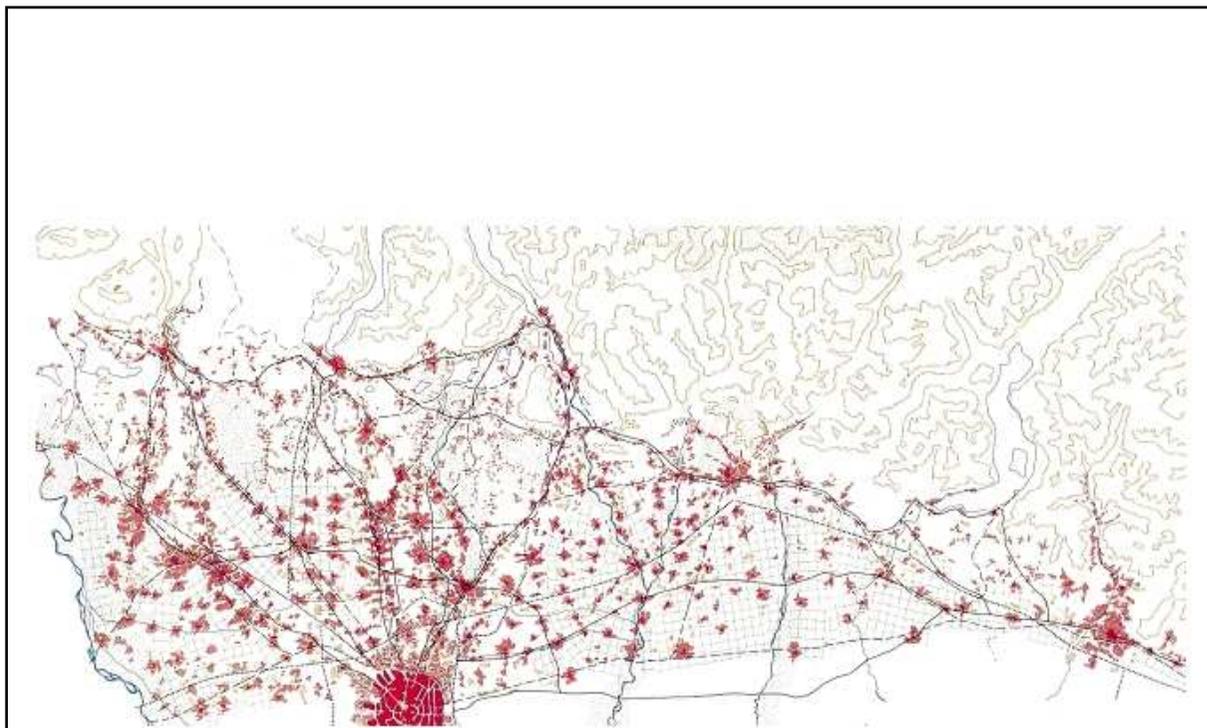


Figura 2
Le trame insediative e lo spazio urbanizzato dell'alta pianura asciutta tra Varese e Brescia
(Fonte: ricerca Itaten, 1996)



geo-comunità pedemontana - avanzata negli studi Cnel-Censis - o della "città infinita" (cfr. Bonomi, Abruzzese, 2004).

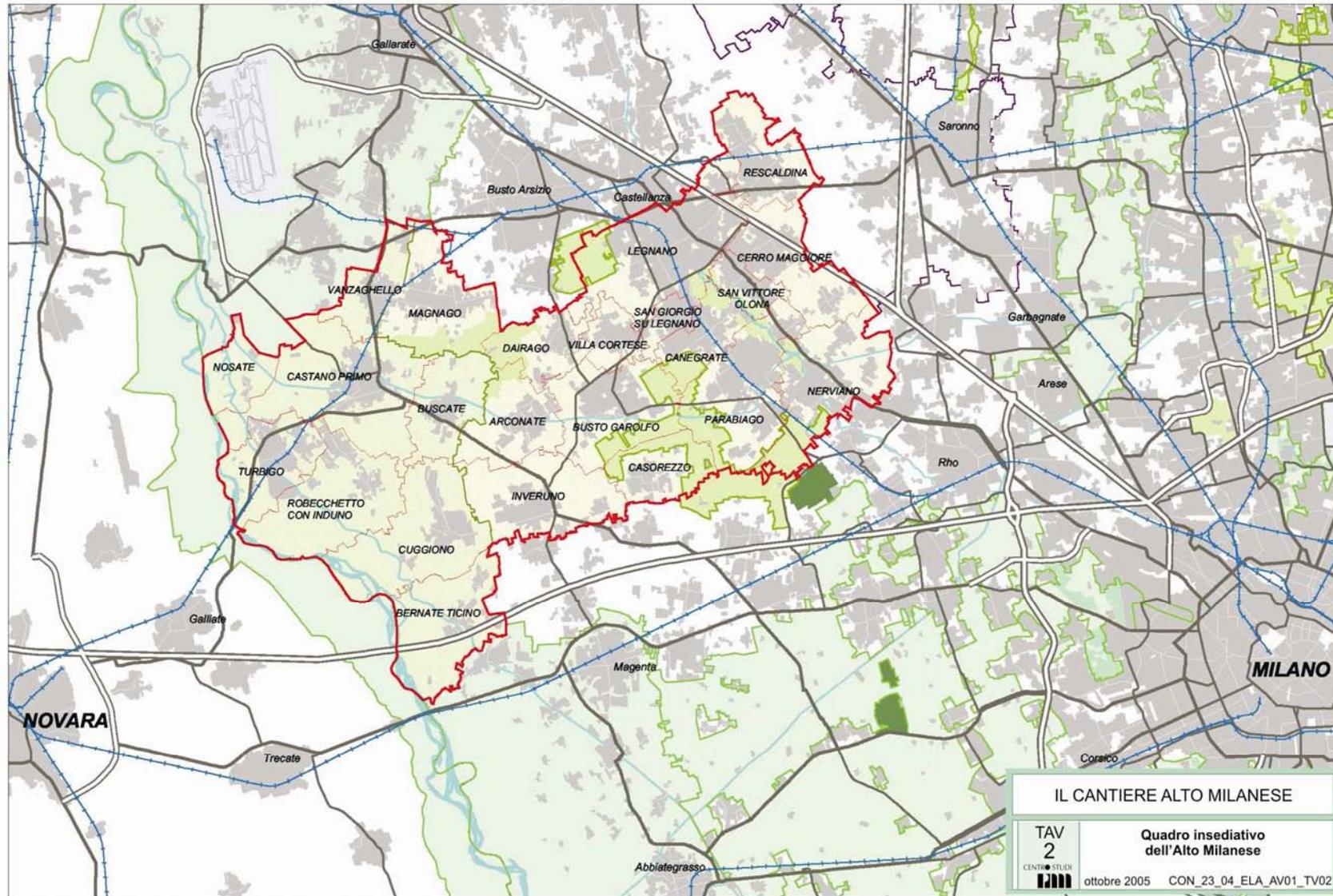
Le considerazioni svolte hanno il senso di sottolineare quanto le modalità di osservare e descrivere un certo contesto locale e i rapporti territoriali che esso intrattiene alle diverse scale possano avere risvolti decisivi nell'orientare le scelte e le azioni di sviluppo. Con la consapevolezza che quando oggi osserviamo i mutamenti anche radicali della "forma metropolitana nell'epoca postfordista", come ambiziosamente delineano i contributi raccolti nel catalogo della mostra sulla *città infinita*, essi devono sempre confrontarsi con relazioni territoriali dense, segnate da rapporti di produzione non omogenei e da ecologie sociali sedimentate nei tempi lunghi delle trasformazioni del quadro insediativo (cfr. Consonni e Tonon, 2001 e Tavola 2).

Questi sintetici richiami alle immagini prevalenti nella descrizione dell'Alto Milanese e alla dimensione transcalare nella quale si esprimono i rapporti territoriali che legano questo contesto locale alla regione milanese e lombarda possono rappresentare la premessa per un riposizionamento geostrategico del nord-ovest milanese alle diverse scale.

Per certi versi, infatti, l'Alto Milanese appare da alcuni anni un *territorio sotto stretching*, assumendo questo termine nella duplice accezione di *allungamento* e di *messa in tensione*. Un *allungamento* che ci indica le molteplici appartenenze territoriali di quel sistema locale dell'Alto Milanese che oggi posizioniamo interamente entro i confini provinciali milanesi ma che, per ragioni storiche e dinamiche recenti, manifesta appartenenze e relazioni territoriali alle diverse scale. Una *messa in tensione* più recente, che appare evidente se solo vengono considerate le numerose e rilevanti trasformazioni che investono il suo territorio: quelle interne al campo territoriale, nella struttura e nelle dinamiche del suo tessuto economico e sociale; ma più spesso, decisive trasformazioni ai margini. Si pensi solo alle politiche di sviluppo dell'aeroporto internazionale di Malpensa, della nuova piattaforma fieristica di Rho-Pero, del rafforzamento dell'Università di Castellanza o del dibattito sul futuro destino funzionale delle aree dell'ex Alfa Romeo di Arese.

Per le ragioni richiamate il rapporto prenderà in considerazione innanzitutto le dimensioni locali della società e dell'economia dell'Alto Milanese (cfr. cap. 2, Dimensioni locali del vivere e del

produrre), per trattare successivamente delle politiche in corso e delle diverse logiche di investimento che attraversano e segnano così marcatamente il campo territoriale (cfr. cap. 3, Valenza geostrategica delle politiche e degli investimenti territoriali). Questi passaggi dovrebbero facilitare una messa a fuoco del profilo attuale del sistema locale (cfr. cap. 4, Punti di forza e di debolezza, opportunità e vincoli) e una riflessione conclusiva circa un possibile recupero di profilo e di ruolo dell'Alto Milanese (cfr. cap. 5, Scenari futuri e problemi dello sviluppo locale).



2. DIMENSIONI LOCALI DEL VIVERE E DEL PRODURRE

Prima di “aprire” compiutamente l’analisi verso letture transcalari, appare appropriato ragionare su alcuni caratteri locali specifici.

Nel seguito si prenderanno in considerazione alcuni aspetti della struttura socio economica dell’Alto Milanese: la demografia (cfr. paragrafo 2.1), l’equilibrio tra domanda di abitazioni e risorse disponibili (cfr. paragrafo 2.2), l’economia locale (cfr. paragrafo 2.3) ed il mercato del lavoro locale (cfr. paragrafo 2.4).

2.1. Mutamento dello scenario esterno e dinamica demografica

L’Alto Milanese si caratterizza come un’area meno densamente popolata della media provinciale, anche se - in realtà - all’interno di questa vasta area è possibile distinguere due porzioni di territorio che presentano differenti caratteristiche: il Legnanese presenta una concentrazione della popolazione di poco inferiore a quella media provinciale, mentre il Castanese è invece caratterizzato da una densità della popolazione residente paragonabile a quella delle altre aree agricole.

Tabella 1 - Densità della popolazione e dinamica demografica, 1991-2001

Territorio	Densità della popolazione 2001	Dinamica demografica 1991-2001
Alto Milanese	1071,36	5,66
Legnanese	1687,86	5,78
Castanese	533,02	5,33
Provincia di Milano	1870,36	-0,84

Fonte: ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni (1991, 2001)

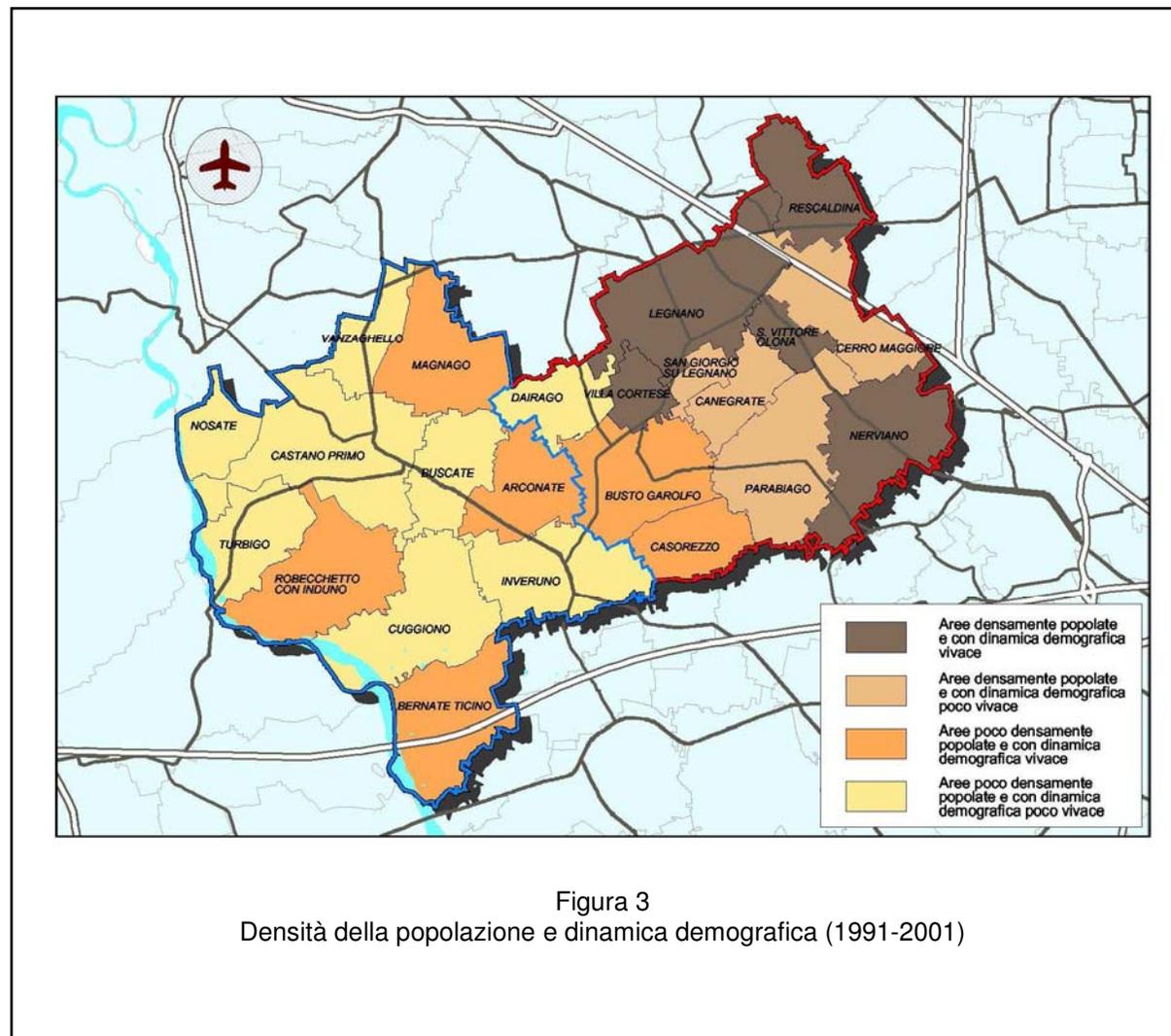
Tabella 2 - Densità della popolazione e dinamica demografica, 2001-2004

Territorio	Densità della popolazione 2001	Dinamica demografica 1991-2001
Alto Milanese	1111,56	3,73
Legnanese	1747,09	3,47
Castanese	556,61	4,43
Provincia di Milano	1936,96	3,61

Fonte: ISTAT, Movimenti anagrafici (2001-2004)

L'analisi della dinamica demografica nel periodo intercensuario mostra che le differenze rispetto alla media provinciale tendono a ridursi: la popolazione dell'Alto Milanese cresce sensibilmente, a fronte della leggera contrazione che si registra a livello provinciale; si noti che la crescita della popolazione è abbastanza omogenea nelle subaree del Legnanese e del Castanese.

Diversi fattori concorrono a determinare questa evidenza empirica: l'elevato costo degli affitti nell'area metropolitana milanese spinge parte della popolazione residente in quell'area a trovare un'abitazione in contesti più periferici ma adeguatamente dotati di servizi; la qualità "ambientale" di alcuni territori dell'Alto Milanese - il Castanese in particolare - è un altro fattore di attrazione dell'area; infine, la presenza di attività economiche in grande espansione (cfr., da un lato, il ruolo attrattivo svolto da grandi progetti infrastrutturali come Malpensa e il polo fieristico di Rho-Pero e, dall'altro, la localizzazione di attività economiche "endogene") è un altro possibile fattore che influenza le modalità di insediamento della popolazione nell'Alto Milanese.



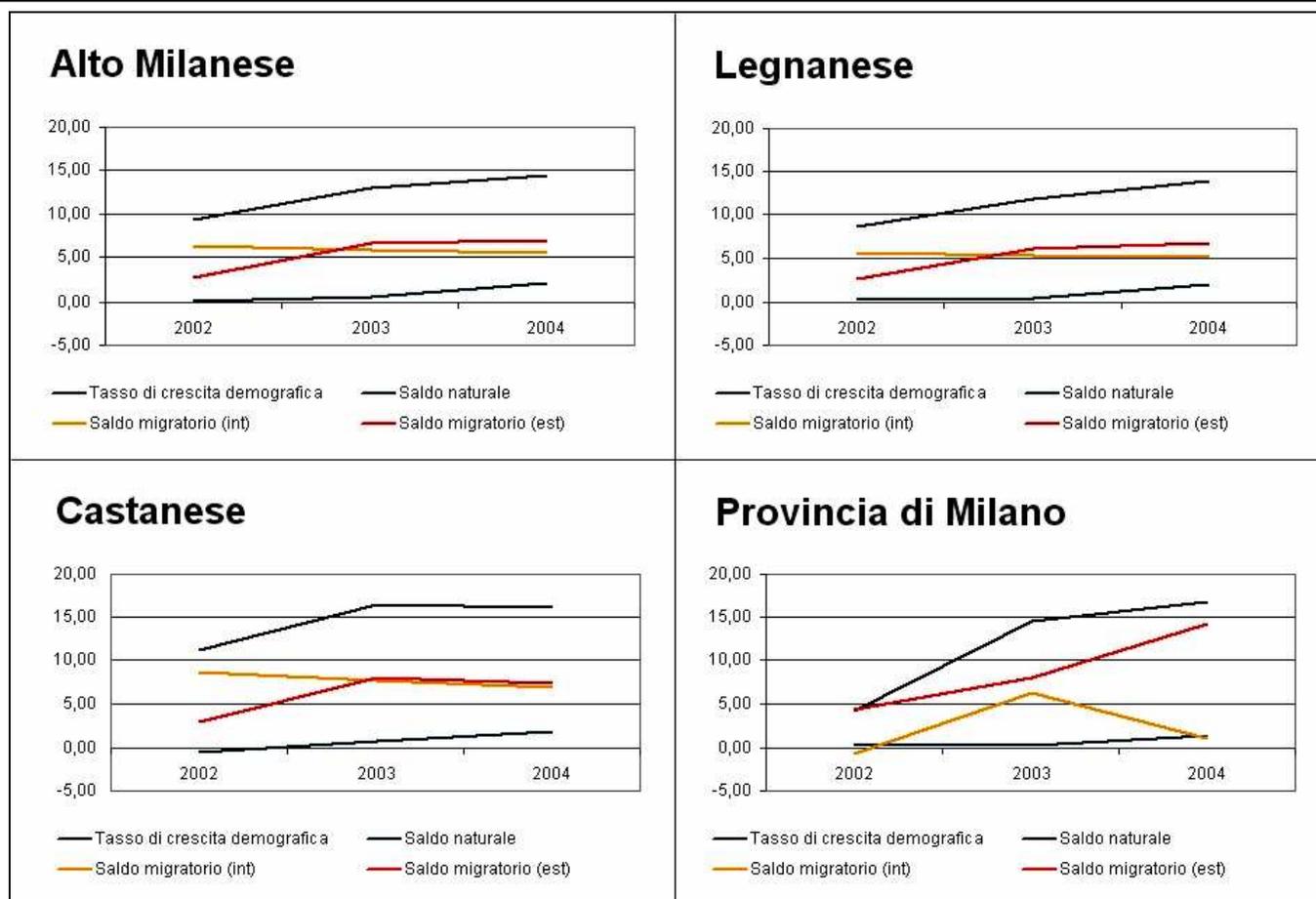


Figura 4
Tasso di crescita demografica, saldo naturale e saldo migratorio (da/verso altri comuni nazionali e da/verso altri paesi)



In definitiva, come si può notare dall'esame della Figura 3, nel Legnanese - tradizionale agglomerazione di popolazione e di attività economiche dell'Alto Milanese - cresce sia il polo di Legnano che il comune di Nerviano, mentre nel Castanese la crescita della popolazione è a "macchia di leopardo".

L'analisi dei movimenti anagrafici della popolazione mostra che - nel periodo più recente (2001-2004) - la tendenza dell'Alto Milanese a crescere più velocemente della media provinciale sembra continuare. Tale crescita avviene nonostante la dinamica demografica del Legnanese sia meno rapida della media provinciale, verosimilmente a causa dei crescenti livelli di congestione raggiunti da quest'area; negli ultimi anni, lo sviluppo demografico dell'Alto Milanese si deve quindi in buona misura alle performance fatte registrare dal Castanese, area in cui la qualità della vita è ancora elevata e costituisce un potente fattore attrattivo.

L'analisi della variazione per 1000 residenti della popolazione - in ognuna delle sue componenti (saldo naturale, migrazioni interne e migrazioni da/verso l'estero) - permette di mettere in luce alcune determinanti della

crescita demografica recente dell'Alto Milanese (cfr. Figura 4).

Innanzitutto, l'analisi della Figura 4. evidenzia come la provincia di Milano - a dispetto di tassi di crescita relativamente contenuti (dovuti alla grandezza del denominatore) - presenti una capacità di attrazione che è ancora leggermente superiore a quella dell'Alto Milanese.

Tale capacità di attrazione si esercita soprattutto nei confronti dei cittadini stranieri, mentre l'Alto Milanese dimostra una maggiore capacità di attrarre cittadini italiani provenienti da altri comuni.

I saldi naturali sono invece trascurabili in tutte le aggregazioni territoriali considerate, anche se in leggera crescita¹.

Si noti che questa analisi di breve periodo conferma alcune delle ipotesi poste in precedenza nella misura in cui descrive il territorio dell'Alto Milanese come un territorio crescentemente ricettivo soprattutto per la popolazione italiana, alla ricerca di una miglior qualità della vita rispetto alle condizioni di vita prevalenti nell'area metropolitana.

¹ Verosimilmente per effetto della maggiore natalità legata all'insediamento di popolazione straniera sul territorio provinciale.

2.2. Alla ricerca di un equilibrio tra dinamiche demografiche e abitazioni

Un primo fattore che agisce sulla domanda di abitazioni è la densità delle famiglie.

Come si poteva prevedere dalle caratteristiche demografiche dell'area la densità delle famiglie è inferiore alla media provinciale. Anche in questo caso le differenze sono più ridotte se si considera il solo Legnanese, mentre il Castanese è caratterizzato da indici ancora meno elevati.

Un altro fattore che influenza la domanda di abitazioni è rappresentato dalle dimensioni medie dei nuclei familiari, dal momento che è evidente che tale domanda è tanto maggiore quanto - a parità di popolazione - i nuclei familiari hanno dimensioni più contenute.

I dati disponibili mostrano che la dimensione media dei nuclei familiari è nettamente superiore nell'Alto Milanese (2,56 residenti per nucleo familiare) e nelle sue subaree (2,57 residenti per nucleo familiare nel Legnanese e 2,55 residenti per nucleo familiare nel Castanese) rispetto alla media provinciale (2,40 residenti per nucleo familiare), a testimonianza del persistere di modalità di aggregazione familiare più tradizionali.

Inoltre, si può osservare che le differenze tra Legnanese e Castanese sono in questo caso piuttosto ridotte, il che fa presumere una certa omogeneità "culturale" tra le differenti subaree dell'Alto Milanese.

Se si passa ora a considerare l'offerta di abitazioni, questa dipende certamente dal patrimonio residenziale di un dato territorio, che si può misurare attraverso un opportuno indice di densità.

Come ci si poteva attendere dalla distribuzione territoriale della popolazione e delle famiglie, la densità delle abitazioni è più elevata in provincia di Milano che non nell'Alto Milanese. Tale differenza è inoltre più contenuta se si confronta il dato provinciale con il Legnanese, mentre è più sensibile se si paragona la media provinciale con il Castanese.

In definitiva, l'equilibrio tra domanda e offerta di abitazioni considera congiuntamente questi due aspetti e può essere valutato attraverso un indice di pressione residenziale costruito a questo scopo.²

² Un sintetico indice di pressione residenziale può essere calcolato come rapporto tra famiglie e abitazioni, ovvero :

$$Pr esAb = \frac{Fam}{AbTot}$$

Tabella 3 - Pressione residenziale, 2001

Territorio	Famiglie/kmq.	Abitazioni/kmq.	Pressione residenziale
Alto Milanese	417,75	438,56	0,953
Legnanese	657,24	690,13	0,952
Castanese	208,62	218,89	0,953
Provincia di Milano	779,74	827,65	0,942

Fonte: ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni (2001)

Tabella 4 - Dinamica della pressione residenziale, 1991-2001

Territorio	Δ% Famiglie	Δ% Abitazioni	Δ% Pressione residenziale
Alto Milanese	14,90	13,80	1,10
Legnanese	15,00	13,71	1,29
Castanese	14,64	14,06	0,58
Provincia di Milano	8,54	6,98	1,56

Fonte: ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni (1991, 2001)

La pressione residenziale è inferiore nell'area metropolitana, dove la produzione edilizia è decisamente superiore a quella dell'Alto Milanese: come prevedibile, la pressione residenziale nel Legnanese è superiore a quella del Castanese.

È, tuttavia, bene sottolineare che questa evidenza empirica potrebbe nascondere alcune

ambiguità che è preferibile mettere in evidenza: ad esempio, la presunta minore pressione residenziale che si registra a livello provinciale e nel Legnanese risponde all'esigenza di queste aree di potere disporre di uno stock di abitazioni disponibili ad essere occupate, dato l'elevato turnover connesso ai *pattern* insediativi della

popolazione residente in quei territori³; d'altra parte, la maggiore pressione sulle risorse abitative nell'Alto Milanese e nel Castanese potrebbe essere dovuta al raggiungimento di un equilibrio - risultato di processi insediativi che si sono formati nel lungo periodo - tra domanda ed offerta di abitazioni⁴.

Da questo punto di vista, l'analisi della dinamica della pressione residenziale nel periodo intercensuario⁵ - vale a dire l'evoluzione della domanda e dell'offerta di abitazioni - diviene

³ In aree in cui - tradizionalmente - lo sviluppo economico si associa alla presenza di lavoro dipendente, il sistema degli affitti è storicamente il modello insediativo più praticato: una relativa eccedenza dell'offerta di abitazioni sulla domanda può quindi essere considerata la conseguenza della mobilità

⁴ È questo il caso di modelli insediativi caratterizzati dalla diffusione del modello di abitazione di proprietà tipico delle società agricole o delle società industriali basate sul ruolo della piccola e media impresa.

⁵ Un sintetico indice di dinamica della pressione residenziale può ad esempio essere calcolato a partire dalla seguente espressione:

$$\Delta Pr esAb = \left\{ \left[\frac{Fam_{t1} - Fam_{t0}}{Fam_{t0}} \right] \cdot 100 \right\} + \left\{ \left[\frac{AbTot_{t1} - AbTot_{t0}}{AbTot_{t0}} \right] \cdot 100 \right\}'$$

in cui (t_0, t_1) rappresenta l'intervallo temporale su cui è misurata la variazione della pressione sulle risorse abitative. In questo caso, valori superiori a zero indicano un aumento della pressione residenziale (crescita delle abitazioni inferiore a quella delle famiglie) mentre valori inferiori a zero indicano una riduzione di tale pressione (crescita delle abitazioni superiore a quella delle famiglie).

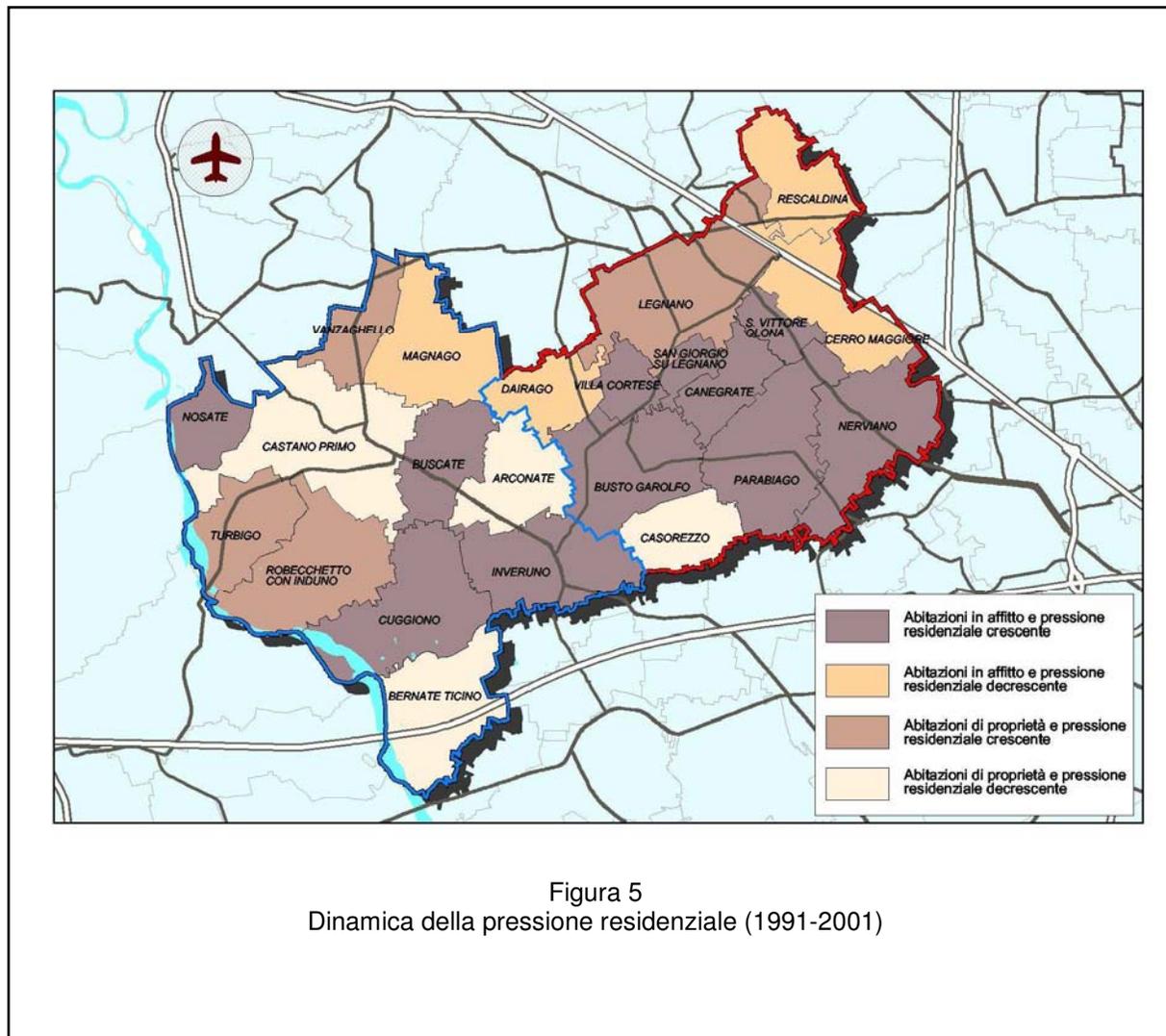


Figura 5
Dinamica della pressione residenziale (1991-2001)

fondamentale per comprendere se sono in atto processi di modificazione dei tradizionali modelli insediativi: molto sinteticamente, ciò impone di considerare la dinamica delle famiglie e l'evoluzione del patrimonio di abitazioni.

Come si può notare dall'analisi dei dati, la dinamica delle famiglie e delle abitazioni mette in evidenza una crescita della pressione sulle risorse residenziali dell'Alto Milanese, che è tuttavia inferiore a quella che si registra a livello provinciale. Ciò lascerebbe intendere che - per quanto la pressione della popolazione sulle risorse residenziali tenda a crescere nel decennio preso in esame - nell'Alto Milanese (e nel Castanese in particolare) è stato mantenuto un certo equilibrio tra domanda ed offerta di abitazioni che non può essere paragonato alla situazione di crescente stress sul patrimonio abitativo che si registra a livello provinciale e, in particolare, nel capoluogo.

La Figura 5 restituisce un'immagine sintetica dell'equilibrio tra domanda ed offerta di abitazioni. Nell'ipotesi - posta in precedenza - che un elevato indice di pressione residenziale indichi in realtà un centro equilibrio tra domanda e offerta di abitazioni, la Figura 5 indica che la dinamica del mercato immobiliare assume caratteri di criticità solo in alcuni comuni centrali

(Legnano, Turbigo) o che hanno sperimentato un forte sviluppo economico (Robecchetto con Induno) o che risentono dell'effetto di traboccamento da aree molto congestionate (Vanzaghello, dal Bustocco). Alcuni altri comuni (Casorezzo nel Legnanese; Arconate, Bernate Ticino e Castano Primo nel Castanese) presentano una forte pressione sulle risorse disponibili, tuttavia decrescente nel periodo intercensuario. La maggior parte degli altri comuni vede invece crescere la pressione residenziale, a dimostrazione di un trend di spostamento della popolazione dalle aree centrali alle aree periferiche.

L'analisi delle dinamiche del mercato immobiliare consente, da un lato, una rapida verifica delle ipotesi poste in precedenza e, dall'altro, un approfondimento sulla domanda e l'offerta di beni immobili secondo la loro destinazione d'uso (cfr. Tabella 5 e Figura 6).

Per quanto riguarda il primo aspetto, è possibile notare che il Legnanese si presenta come un'area in cui i prezzi medi di alcune tipologie di beni immobili (uffici e negozi, sia in posizione centrale che periferica) sono più elevati della media provinciale, mentre ciò non avviene in nessun caso nel Castanese. La crescita dei

valori degli immobili è peraltro superiore nel Castanese (generalmente in linea con la variazione media provinciale) che non nel Legnanese (che presentano invece tassi di crescita generalmente inferiori alla media provinciale). Da questo punto di vista viene quindi confermata l'ipotesi di redistribuzione territoriale della popolazione e delle attività economiche dalle aree più centrali alle aree più periferiche.

Se si considera invece la dinamica dei prezzi degli immobili per destinazione d'uso è possibile notare che nel Legnanese hanno prezzi elevati - ma che crescono meno della media provinciale - i prezzi di uffici e negozi, mentre le altre tipologie immobiliari hanno prezzi inferiori e crescono meno della media provinciale: solo i box in posizione centrale hanno una dinamica dei prezzi superiore a quella registrata a livello provinciale.

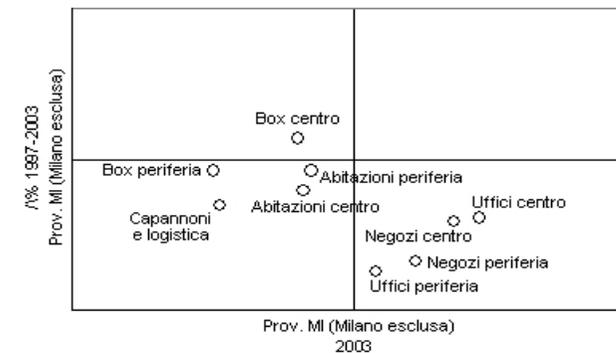
Nel Castanese, invece, tutte le tipologie immobiliari hanno prezzi più contenuti della media provinciale: crescono però sensibilmente più della media i prezzi di uffici e negozi della periferia.

Tabella 5 - Dinamica del mercato immobiliare, 1997-2003 (prezzi in euro)

		Legnanese	Castanese	Provincia di Milano
Case centro	2003	1635,4	1406,8	1696,5
	Δ% 97-03	21,8	24,3	27,6
Case periferia	2003	1477,1	1288,6	1523,3
	Δ% 97-03	24,7	26,3	26,8
Negozzi centro	2003	1705,6	1287,5	1592,7
	Δ% 97-03	13,0	10,4	22,2
Negozzi periferia	2003	1308,3	1233,3	1252,8
	Δ% 97-03	9,6	93,6	29,6
Uffici centro	2003	1522,2	1320,8	1397,5
	Δ% 97-03	14,8	18,5	24,4
Uffici periferia	2003	1222,2	1193,8	1203,1
	Δ% 97-03	9,2	46,8	35,9
Box centro	2003	14916,7	13083,3	15527,6
	Δ% 97-03	22,3	17,4	19,6
Box periferia	2003	12222,2	11750,0	13571,6
	Δ% 97-03	21,7	23,0	23,5
Capann./logistica	2003	606,6	573,8	670,1
	Δ% 97-03	18,1	23,4	26,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati Centro Studi PIM (cfr. Vittorio Algarotti - Centro Studi PIM, Mappare il mercato, in *Il valore del territorio. Piani e strumenti per la lettura del mercato immobiliare*, Milano, 20 ottobre 2004).

Legnanese



Castanese

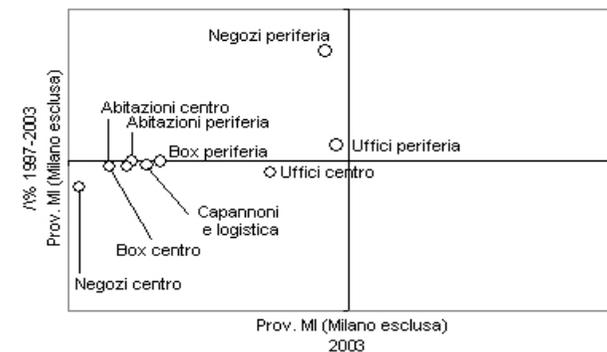


Figura 6
Dinamica del mercato immobiliare (1997-2003)

2.3. Economia: le tradizionali vocazioni e le recenti evoluzioni

L'analisi degli aspetti più prettamente economici richiede in primo luogo che si valuti - per quanto sinteticamente - il livello di sviluppo economico di una certa area: data la limitatezza dei dati disponibili a livello comunale, a tale scopo si utilizza in genere un indice di occupazione e/o un tasso di industrializzazione⁶.

L'analisi di questi indicatori restituisce un'immagine dell'Alto Milanese come area meno sviluppata della media provinciale, ma ancora fortemente vocata allo sviluppo di attività industriali.

Tuttavia, è evidente che questa immagine sintetica debba essere ulteriormente qualificata. Ad esempio, è evidente che gli elevati valori medi provinciali sono fortemente influenzati dalle performance di Milano, senza tenere conto delle quali il tasso di occupazione non si discosta significativamente dalle altre aree della provincia.

⁶ Non essendo ancora disponibili i dati censuari sulle forze di lavoro, si assumerà - in prima approssimazione - come indicatore di occupazione il rapporto tra addetti e popolazione residente. Il tasso d'industrializzazione viene invece definito come rapporto tra addetti all'industria e popolazione residente.

Inoltre, il Castanese presenta un indice di occupazione superiore a quello del Legnanese ed una più spiccata vocazione industriale, ormai largamente sottodimensionata nel Legnanese. L'evoluzione dell'occupazione totale e dell'occupazione industriale nel corso del periodo intercensuario mette in evidenza che il dinamismo dell'Alto Milanese è meno vivace di quello medio provinciale: da un lato, infatti, l'occupazione totale cresce in modo contenuto a fronte della vivace dinamica provinciale; dall'altro, l'occupazione industriale si contrae fortemente, pur se in misura assai meno pronunciata rispetto alle medie provinciali.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale dei tassi di crescita dell'occupazione, le performance del Legnanese sono più soddisfacenti di quelle del Castanese.

Una sintetica rappresentazione della distribuzione territoriale dei livelli di sviluppo economico e delle dinamiche occupazionali dei comuni dell'Alto Milanese viene presentata nelle Figure 7 e 8, da cui emergono due poli di sviluppo: il "polo" di Legnano (specializzato nelle attività terziarie) ed il "polo" di Bernate Ticino-Robecchetto con Induno-Turbigo (vocato alle attività industriali).

Tabella 6 - Indicatori sintetici di sviluppo economico, 1991-2001

Territorio	Indice di occupaz.	Δ% Occup. totale	Tasso di industrial..	Δ% Occup. industriale
Alto Milanese	34,7	2,0	18,5	-11,4
Legnanese	34,3	3,0	17,0	-12,9
Castanese	35,9	-0,8	22,7	-8,1
Provincia di Milano	48,3	7,5	15,0	-17,4

Fonte: ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni (1991, 2001) e ISTAT, Censimento industria e servizi (1991, 2001)

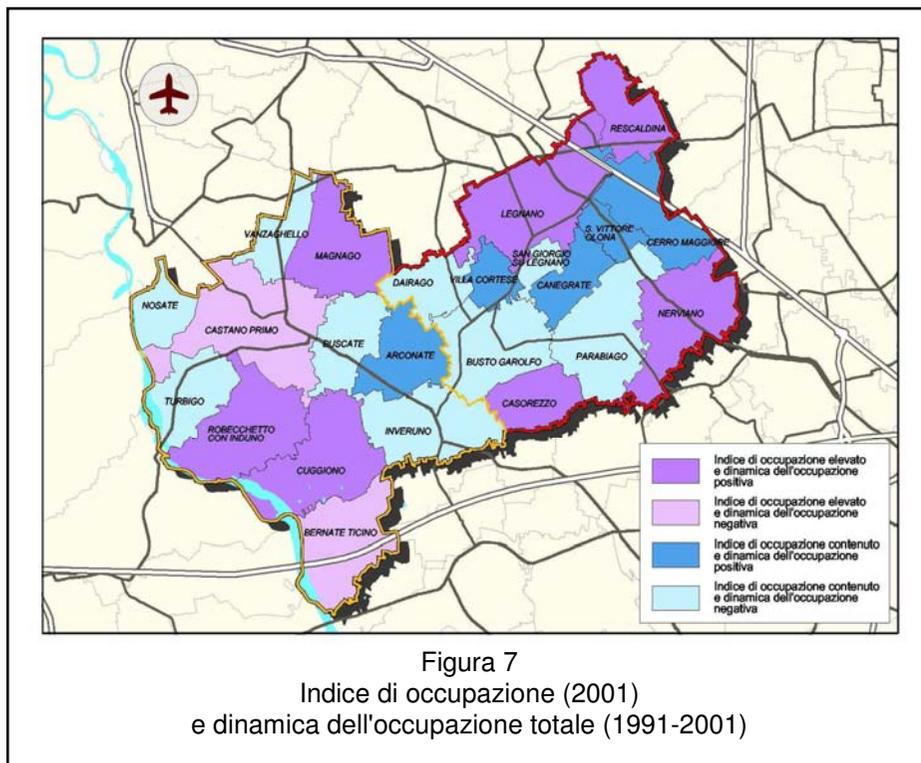


Figura 7
Indice di occupazione (2001)
e dinamica dell'occupazione totale (1991-2001)

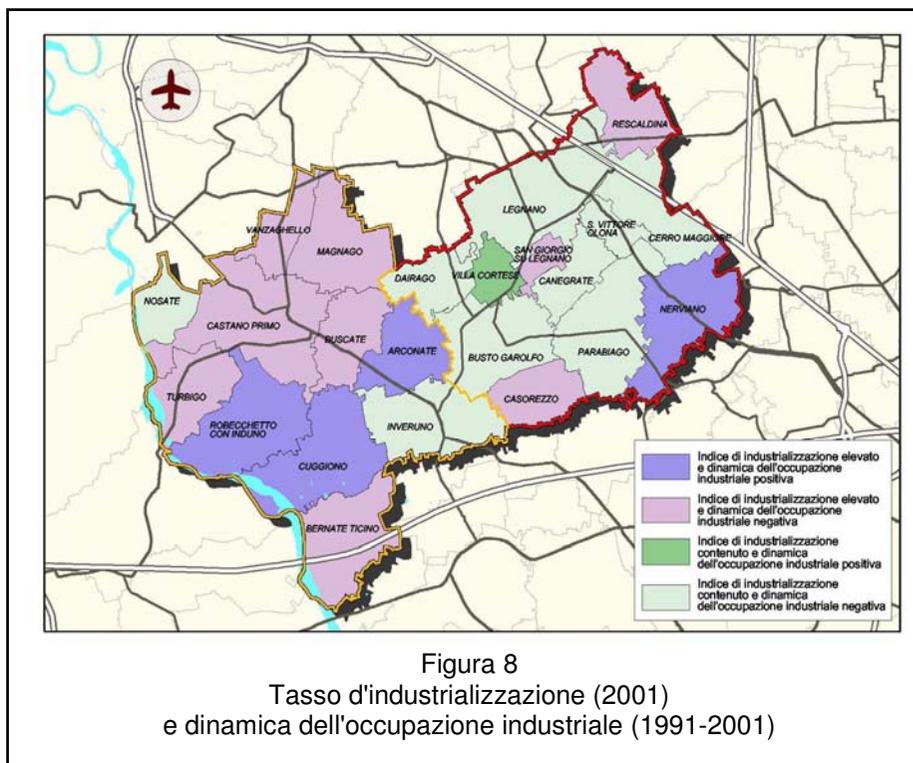


Figura 8
Tasso d'industrializzazione (2001)
e dinamica dell'occupazione industriale (1991-2001)



Per quanto concerne la specializzazione settoriale dell'economia dell'Alto Milanese, le Figure 9 e 10 presentano i settori di specializzazione assoluta - ovvero i settori che garantiscono una quota di occupazione maggiore - e la loro evoluzione nel periodo intercensuario.

Come si può notare, l'Alto Milanese presenta una forte vocazione nelle produzioni meccaniche, che spiegano il 19,66% dell'occupazione extra-agricola totale ovvero una quota nettamente superiore a quella che si registra a livello provinciale (12,41%). Tra i comparti del meccanico svolgono un ruolo primario il comparto delle macchine utensili (8,49%), della produzione di prodotti in metallo (6,74%) e dell'elettromeccanica (3,76%). Nel periodo 1991-2001, il settore ha perso in modo consistente occupazione (-13,78%), anche se in misura inferiore a quanto si registra a livello provinciale (-21,12%): tuttavia, in controtendenza rispetto a tale trend, crescono il comparto dell'elettromeccanica (+21,99%) e dei prodotti in metallo (+1,51%), mentre il comparto maggiormente colpito è quello delle macchine utensili (-28,32%).

Il commercio è il secondo settore dell'economia locale, garantendo il 14,96% dell'occupazione

extra-agricola: si tratta, tuttavia, di una quota di occupazione nettamente inferiore a quella che si registra a livello provinciale (16,91%). La dinamica intercensuaria dell'occupazione in questo settore è fortemente positiva (+9,41%) a fronte della contrazione che si registra a livello provinciale (-3,74%), segnalando in realtà un processo di *catching up* che può essere ricondotto al relativo sottodimensionamento di questo settore all'inizio degli anni Novanta.

L'industria tessile e l'abbigliamento è il terzo settore dell'economia dell'Alto Milanese (11,71% dell'occupazione locale contro 1,85% dell'occupazione provinciale): come anche in altre aree, si tratta di un settore che ha registrato una contrazione occupazionale assai consistente (-22,16%) anche se inferiore a quella media provinciale (-29,12%).

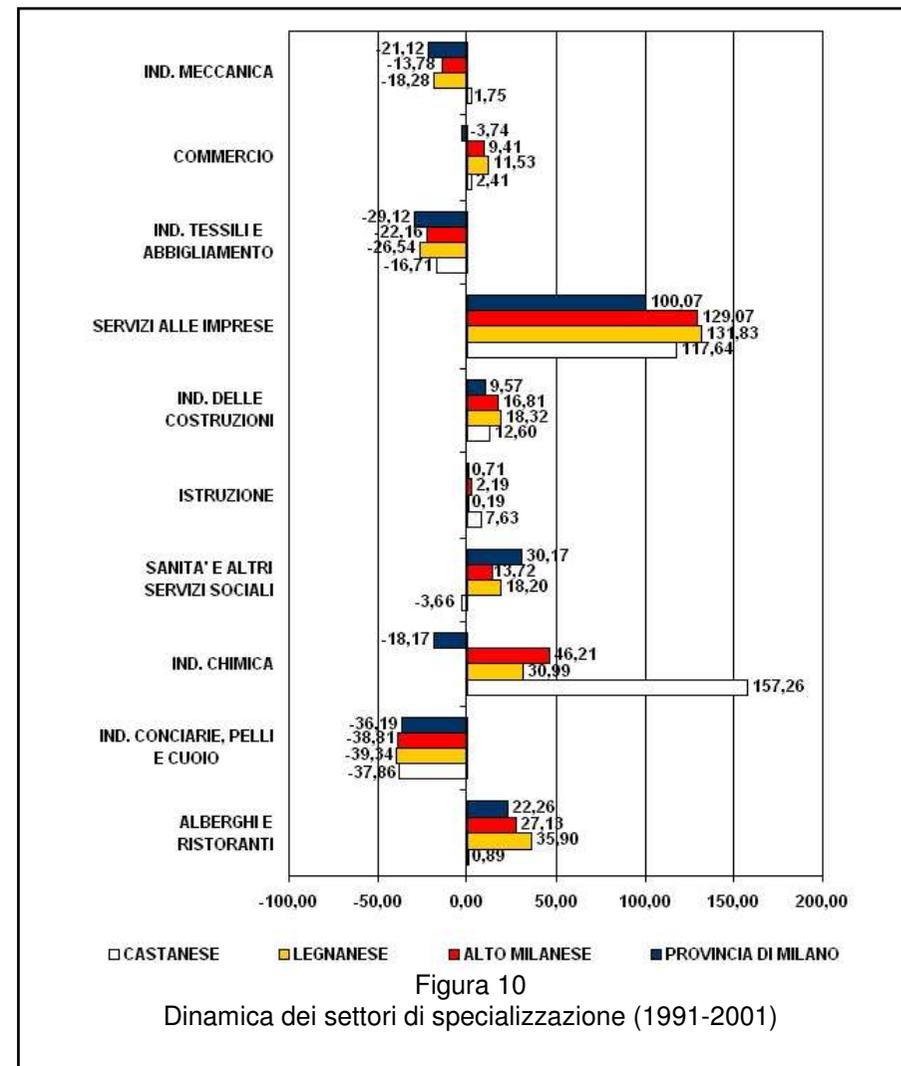
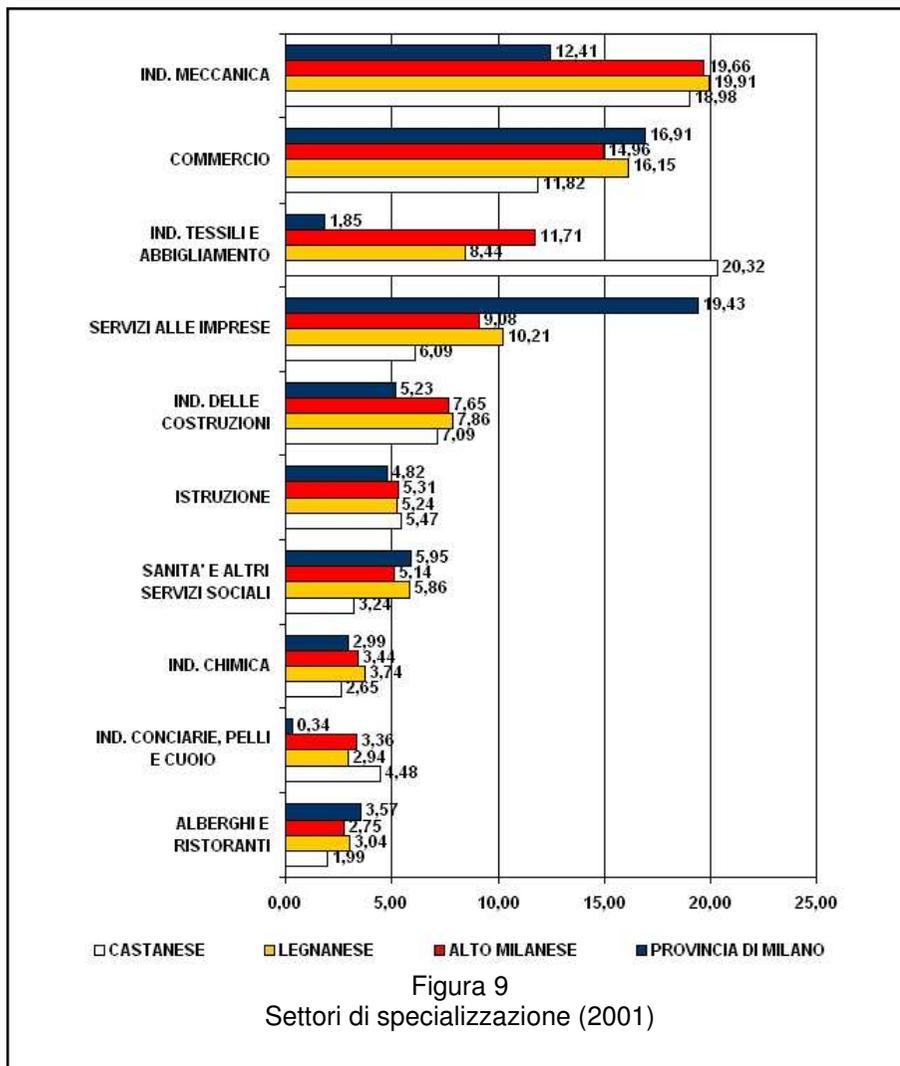
Il settore dei servizi alle imprese è il quarto settore dell'economia locale (9,08% dell'occupazione totale contro 19,43% dell'occupazione provinciale) e fa registrare una dinamica occupazionale molto vivace (+129,07%) e comunque superiore a quella provinciale (+100,07%).

L'industria delle costruzioni garantisce una quota di occupazione superiore alla media provinciale (7,65% contro 5,23%

dell'occupazione totale) e fa registrare - nel periodo intercensuario - un incremento dell'occupazione mediamente superiore a quello provinciale (+16,81% contro +9,57%).

Se si considerano le due subaree dell'Alto Milanese, come già anticipato il Legnanese sembra svolgere una funzione di fornitura di servizi (ruolo del commercio e dei servizi alle imprese) mentre il Castanese ha una maggior vocazione alle attività industriali (ruolo della produzione tessile). Le differenze tra le due subaree appaiono ancora più evidenti se si considerano le loro dinamiche evolutive: nel Legnanese l'occupazione nel terziario cresce in misura molto superiore rispetto a quanto avviene nel Castanese; d'altra parte, l'industria "tiene" meglio nel Castanese, dove - in alcuni casi (industria meccanica, industria chimica) - fa registrare performance positive.

La specializzazione relativa dell'economia dell'Alto Milanese - che mostra quali settori tendono a localizzarsi in modo specifico nell'area considerata, a prescindere dalla loro importanza relativa nella struttura economica locale viene generalmente misurata attraverso



il quoziente di localizzazione⁷ (cfr. Tabella 7).
Come si può notare, l'Alto Milanese è ancora specializzato nelle attività industriali, dato che l'industria conciaria (10,00), l'industria tessile (6,33), l'industria del legno (1,83), l'industria della gomma e delle materie plastiche (1,83), l'industria meccanica (1,58) presentano quote di occupazione superiori alla media provinciale. Il terziario è invece sottodimensionato, come dimostra il valore assunto dal quoziente di localizzazione in settori quali trasporti e comunicazioni (0,37), servizi alle imprese (0,47), intermediazione monetaria e finanziaria (0,49), ecc.

⁷ Il quoziente di localizzazione relativo a un settore *i* in un'area *j* è dato dal rapporto tra la quota di occupazione che il settore *i* possiede nell'area *j* e la quota di occupazione che il settore *i* possiede nell'ambito di un'unità territoriale più ampia. In termini formali:

$$Q = (L_{ij} / \sum_j L_{ij}) / (\sum_i L_{ij} / \sum_i \sum_j L_{ij})$$

in cui *L* indica l'occupazione, *i* il settore e *j* l'area. È evidente che valori del quoziente di localizzazione superiori all'unità indicano che il settore considerato assume un peso superiore rispetto a quello assunto nell'ambito dell'unità territoriale più ampia e, in modo analogo, valori del quoziente di localizzazione inferiori ad uno indicano che il settore considerato assume un peso inferiore rispetto a quello assunto nell'ambito dell'unità territoriale più ampia: per *Q*=1 il settore considerato ha la stessa importanza assunta nell'ambito dell'unità territoriali più ampia.

Tabella 7 - Quoziente di localizzazione

Quoziente di localizzazione	Alto Milanese	Legnanese	Castanese
Ind. conciarie, pelli e cuoio	10,00	8,74	13,32
Ind. tessili e abbigliamento	6,33	4,56	10,98
Ind. del legno	1,83	1,62	2,39
Ind. della gomma e materie plastiche	1,83	1,74	2,05
Ind. meccanica	1,58	1,60	1,53
Ind. delle costruzioni	1,46	1,50	1,36
Ind. energia elettrica, gas e acqua	1,28	0,77	2,64
Agricoltura, caccia, pesca	1,21	1,21	1,22
Ind. chimica	1,15	1,25	0,89
Istruzione	1,10	1,09	1,14
Ind. minerali non metalliferi	0,96	0,90	1,11
Commercio	0,88	0,96	0,70
Ind. alimentari	0,86	0,81	1,00
Sanità e altri servizi sociali	0,86	0,98	0,55
Alberghi e ristoranti	0,77	0,85	0,56
Altri servizi pubblici	0,71	0,76	0,58
Pubblica amministrazione	0,71	0,73	0,64
Altre Ind. manifatturiere	0,51	0,53	0,46
Ind. della carta, stampa ed editoria	0,50	0,39	0,80
Estrazione di minerali	0,49	0,31	0,96
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,49	0,54	0,34
Servizi alle imprese	0,47	0,53	0,31
Trasporti e comunicazioni	0,37	0,37	0,38
Ind. petrolchimica	0,03	0,04	0,00

Fonte: ISTAT, Censimenti industria e servizi (1991-2001)

Dal punto di vista della specializzazione relativa, non esistono differenze particolarmente significative tra le due subaree analizzate: le principali differenze riguardano i settori dell'energia elettrica, gas e acqua (specializzazione relativa del Castanese: cfr. ruolo della centrale ENEL di Turbigo), l'industria chimica (specializzazione relativa del Legnanese) e l'industria dei minerali non metalliferi (specializzazione relativa del Castanese).

Tuttavia, nella percezione degli attori locali, la rappresentazione della struttura economica locale non rispecchia una realtà che si è rapidamente modificata dal 2001 ad oggi. In assenza di dati istituzionali in grado di cogliere questi cambiamenti, si tenterà di analizzare queste modificazioni attraverso i dati amministrativi disponibili ovvero attraverso l'evoluzione delle imprese attive.

Sull'uso di questo indicatore per misurare la dinamica recente del sistema produttivo locale occorre tuttavia fare alcune osservazioni.

In primo luogo, questo indicatore può generare distorsioni: è ad esempio possibile - se non probabile - che le imprese che hanno cessato l'attività abbiano una occupazione superiore alle

Tabella 8 - Dinamica delle imprese attive totali, 2001-2004

Territorio	2001	2004	Δ% 2001-2004
Alto Milanese	15652	16659	6,43
Legnanese	11427	12198	6,75
Castanese	4225	4461	5,59
<i>Provincia di Milano</i>	<i>317959</i>	<i>332744</i>	<i>4,65</i>

Fonte: CCIAA, Registro imprese (2001-2004)

Tabella 9 - Dinamica delle imprese industriali, 2001-2004

Territorio	2001	2004	Δ% 2001-2004
Alto Milanese	6358	6727	5,80
Legnanese	4316	4608	6,77
Castanese	2042	2119	3,77
<i>Provincia di Milano</i>	<i>96718</i>	<i>99735</i>	<i>3,12</i>

Fonte: CCIAA, Registro imprese (2001-2004)

Tabella 10 - Dinamica delle imprese terziarie, 2001-2004

Territorio	2001	2004	Δ% 2001-2004
Alto Milanese	9073	9692	6,82
Legnanese	6954	7415	6,63
Castanese	2119	2277	7,46
<i>Provincia di Milano</i>	<i>215879</i>	<i>227393</i>	<i>5,33</i>

Fonte: CCIAA, Registro imprese (2001-2004)



nuove imprese, così che il tasso di crescita delle imprese attive non necessariamente è correlato ad un saldo occupazionale positivo.

In secondo luogo, l'analisi della dinamica dei macro settori di attività economica potrebbe risultare parzialmente distorta, in quanto un certo numero di nuove imprese non sono classificate e quindi non vengono imputate né all'industria né al terziario.

La dinamica delle imprese attive misura quindi esclusivamente lo spirito imprenditoriale che caratterizza una determinata area, l'attitudine del sistema economico di trovare nuove modalità di generare reddito e/o di superare eventuali crisi di sistema.

Da questo punto di vista, l'Alto Milanese si conferma come un'area ad elevato dinamismo imprenditoriale.

In effetti, come si può notare dall'esame delle Tabelle 8-10 e della Figura 11, nel periodo 2001-2004 le imprese attive sono aumentate nell'Alto Milanese (+1007 imprese ovvero +6,43%) e nelle sue subaree - sia nel Legnanese (+771 imprese ovvero +6,75%) che nel Castanese (+236 imprese ovvero +5,59%) - più di quanto non sia avvenuto a livello provinciale (+14785 imprese ovvero +4,65%).

Come si può notare, a livello provinciale la crescita delle imprese attive è trainata dal settore terziario (+3017 imprese ovvero +5,33%), assi più dinamico del settore industriale (+11514 imprese ovvero +3,12%).

Questa tendenza generale si applica solo parzialmente a livello locale, dato che la crescita delle imprese che operano nel terziario (+619 imprese ovvero +6,82%) è poco superiore alla crescita delle imprese industriali (+369 imprese ovvero +5,80).

Se si prendono in considerazione le due subaree in cui è tradizionalmente suddiviso l'Alto Milanese, il Legnanese presenta un trend del tutto simile a quello dell'area vasta, dal momento che il tasso di crescita delle imprese terziarie (+461 imprese ovvero +6,63%) e industriali (+292 imprese ovvero +6,77%) è simile.

Nel Castanese, tradizionalmente più vocato alle attività industriali, si assiste invece ad un fenomeno simile a quello registrato a livello provinciale: la crescita delle imprese terziarie (+158 imprese ovvero + 7,46%) è infatti molto superiore alla crescita delle imprese industriali (+78 imprese ovvero +3,77%).

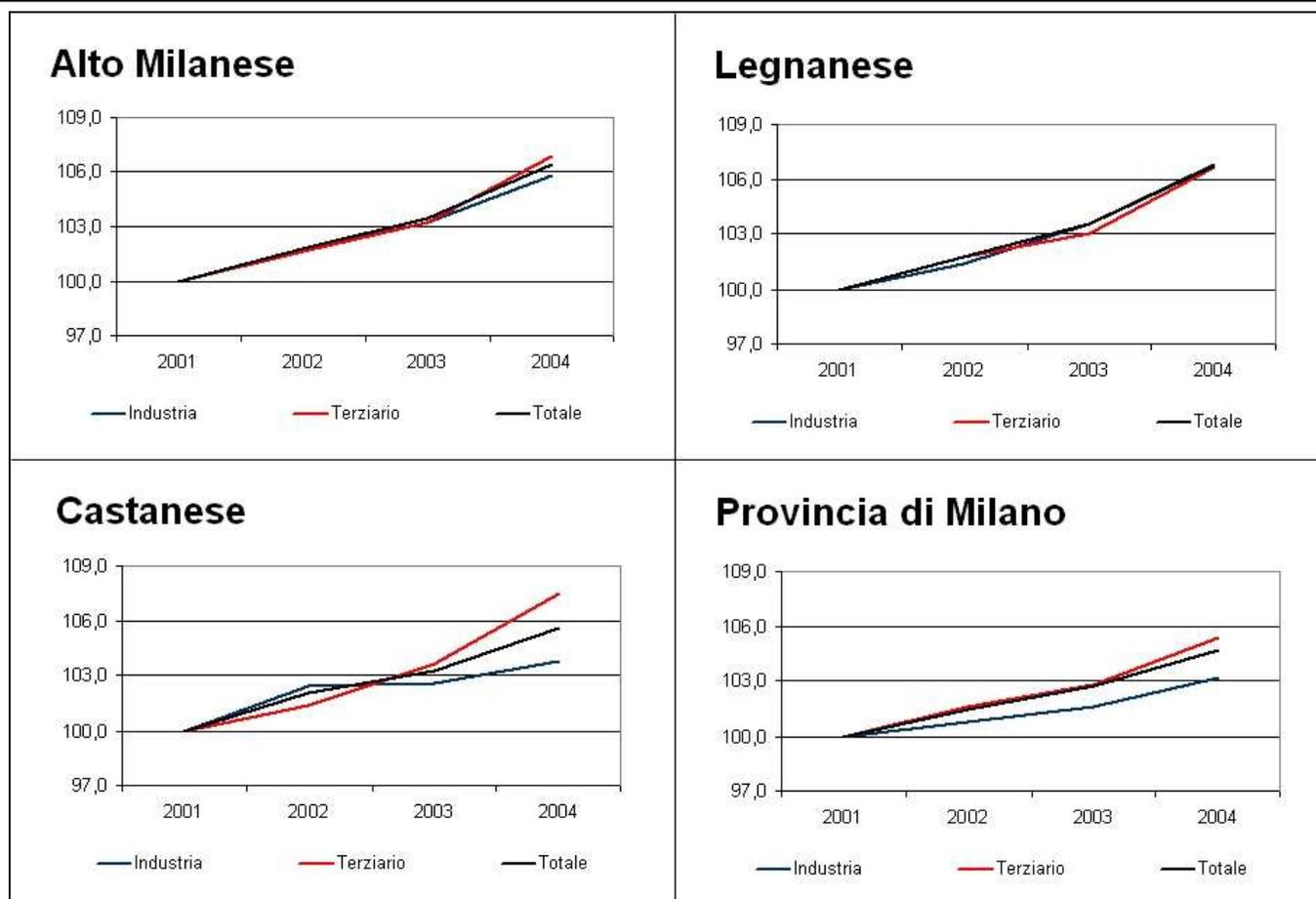


Figura 11
Dinamica imprenditoriale a livello settoriale (2001-2004)

2.4. Il mercato del lavoro nell'Alto Milanese

L'analisi del mercato del lavoro dell'Alto Milanese si basa sui dati amministrativi resi disponibili dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, che pubblica - a cadenza annuale - un rapporto sull'andamento del mercato del lavoro in provincia di Milano⁸: nonostante la qualità dei dati statistici non sia ancora pienamente soddisfacente, tali analisi restituiscono un'immagine delle dinamiche dei mercati circoscrizionali del lavoro che - per l'Alto Milanese - non si discosta troppo dalla realtà⁹.

Negli ultimi anni¹⁰, il mercato del lavoro dell'Alto Milanese si caratterizza per un dinamismo nettamente inferiore alla media provinciale, rispetto alla quale fa registrare una prevalenza

⁸ È a questi rapporti che il presente paragrafo fa riferimento: cfr. Provincia di Milano (2002, 2003, 2004, 2005a)

⁹ In effetti, l'imputazione dei dati non avviene con la stessa precisione e completezza in tutte le aree circoscrizionali per l'impiego: tuttavia, il lavoro svolto dal Centro per l'Impiego di Legnano - in collaborazione con Eurolavoro - è considerato di livello superiore agli standard provinciali. L'introduzione del sistema di segnalazione telematica dei movimenti di forza lavoro che a partire dal 2004 verrà effettuato in misura crescente direttamente dalle imprese ha ulteriormente migliorato la completezza e l'attendibilità dei dati amministrativi: cfr. Corsi, Cavicchini (2005).

¹⁰ Cfr. Benzi (2002), Fugagnoli (2003) e Umidi (2004).

Tabella 11 - Caratteristiche del mercato del lavoro, 2004

Territorio	Alto Milanese	Provincia di Milano
Dinamicità del MdL	7,7	12,8
Flessibilità del MdL	18,9	29,2
Quota di avviamenti femminili	39,7	43,1
Quota di avviamenti di individui con età inferiore a 34 anni	61,6	59,3
Quota di avviamenti standard	29,1	28,9

Fonte: cfr. Provincia di Milano (2005b)

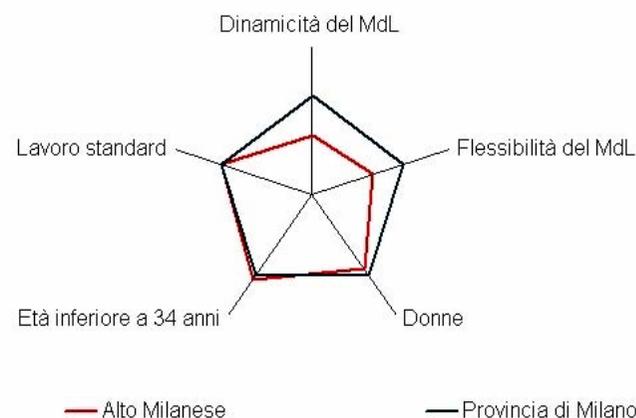


Figura 12
Caratteristiche del mercato del lavoro dell'Alto Milanese, 2004

relativa di avviamenti maschili, di individui di giovane età, avviati con qualifiche operaie e con contratti di lavoro atipici, impiegati in attività industriali.

Un'analisi più approfondita delle dinamiche del mercato del lavoro nel corso del 2004 viene presentata nella Tabella 11 e nella Figura 12¹¹. Anche nel 2004 il mercato del lavoro dell'Alto Milanese si presenta come meno dinamico (l'indice di dinamicità del mercato del lavoro è pari a 7,7 nell'Alto Milanese e a 12,8 in provincia di Milano)¹² e meno flessibile (l'indice di flessibilità del mercato del lavoro è pari a 18,9 nell'Alto Milanese e a 29,2 in provincia di Milano)¹³ della media provinciale.

¹¹ Cfr. Provincia di Milano (2005b) e Corsi, Cavicchini (2005).

¹² L'indice di dinamicità del mercato del lavoro è calcolato attraverso il rapporto tra avviamenti e popolazione residente (Benzi, 2004). Come si può notare, di tratta di un indicatore che tiene conto esclusivamente degli avviamenti e non anche delle cessazioni, rendendo di fatto difficile calcolare il saldo tra le due grandezze: tuttavia, permette di considerare - seppure in modo grossolano - sia l'entità della domanda (attraverso gli avviamenti) che quella dell'offerta (attraverso la popolazione residente).

¹³ L'indice di flessibilità del mercato del lavoro è invece calcolato attraverso la seguente formula (Benzi, Corsi, Fugagnoli, 2004):

$$\text{Indice di flessibilità} = 1 - \frac{\text{Avviati}}{\text{Avviamenti}}$$

La quota di avviamenti femminili (39,7% degli avviamenti totali) è inferiore alla media provinciale (43,1% degli avviamenti totali), ma superiore a quella di altre aree specializzate nelle attività industriali: ciò è verosimilmente dovuto alla specializzazione nell'industria tessile e dell'abbigliamento, che - come noto - utilizza abbondantemente forza lavoro femminile.

La quota di avviamenti di individui giovani (61,6% degli avviamenti totali) è leggermente superiore alla media provinciale (59,3% degli avviamenti totali): probabilmente, anche questa evidenza empirica si deve alla vocazione industriale dell'area.

La quota di avviamenti standard¹⁴ si colloca - approssimativamente - sui livelli medi provinciali (29,1% contro 28,9% degli avviamenti totali).

Un aspetto di un certo interesse è quello relativo alla distribuzione degli avviamenti per settore di attività economica e per qualifica (cfr. Figure 13-14).

In altri termini, tanto è maggiore il numero di volte che un individuo viene avviato nel corso dell'anno, tanto più elevato è l'indice di flessibilità.

¹⁴ Vengono definiti avviamenti standard gli avviamenti a tempo indeterminato e a tempo pieno (cfr. Cavicchini, Lorenzi, 2002; Samek Lodovici, Semenza, 2001; Vivarelli, 1999).

Come si può notare, l'evidenza empirica mette in luce che resiste la tradizionale vocazione produttiva dell'Alto Milanese: i tradizionali settori di specializzazione dell'Alto Milanese sono infatti i principali settori in cui vengono avviati nuovi rapporti di lavoro; inoltre, la quota di avviamenti in questi settori è generalmente più elevata della media provinciale, fatta eccezione per l'unico settore realmente sottodimensionato rispetto al dato provinciale ovvero il settore dei servizi alle imprese.

Una conferma della difficoltà a invertire il tradizionale *pattern* di sviluppo viene dalla distribuzione degli avviamenti per qualifica: in questo caso, infatti, prevalgono le qualifiche maggiormente utilizzate nelle attività industriali tradizionali (le professione operaie, i conduttori d'impianti, il personale scarsamente qualificato) mentre appaiono ancora relativamente sottodimensionate le qualifiche maggiormente legate all'industria ad elevato valore aggiunto (dirigenti e professioni intellettuali, tecnici) o al terziario (ancora una volta i dirigenti, le professioni intellettuali ed i tecnici, ma anche gli impiegati e gli addetti alla vendita e ai servizi alle famiglie).

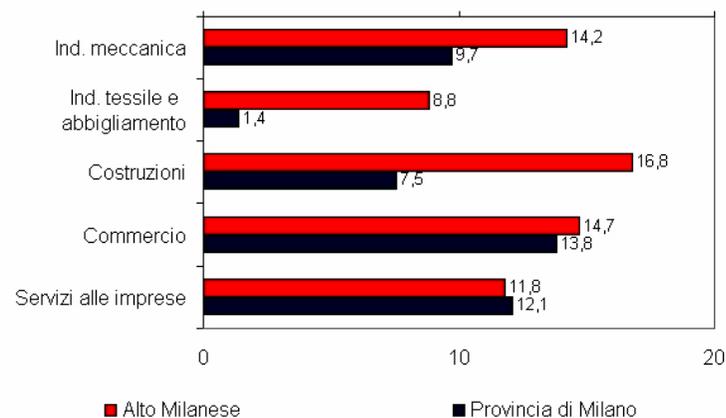


Figura 13 - Distribuzione degli avviamenti per settore, 2004



Figura 14 - Distribuzione degli avviamenti per qualifica, 2004

In definitiva, le dinamiche recenti del mercato del lavoro locale restituiscono l'immagine dell'Alto Milanese come territorio che perde terreno rispetto alle dinamiche medie provinciali. Come visto, questa relativa mancanza di dinamismo avviene attraverso un consolidamento dei tradizionali *pattern* produttivi dell'area (prevalenza di lavoro maschile, giovane, industriale e relativamente poco qualificato): ciò fa ipotizzare che il processo di transizione dall'industria tradizionale ad un'industria a più elevato valore aggiunto e/o al terziario avanzato - che ha caratterizzato l'economia provinciale nel corso degli ultimi quindici anni - incontri alcune difficoltà nell'Alto Milanese.



3. VALENZA GEOSTRATEGICA DELLE POLITICHE TERRITORIALI E DEI GRANDI INVESTIMENTI

Nei processi di globalizzazione che segnano l'attuale fase di sviluppo sembra riduttivo leggere esclusivamente l'accentuarsi della competizione economica tra imprese, settori e territori. Sembra invece necessario mettere a fuoco tali processi misurandosi con un cambiamento di fondo che alcuni analisti hanno evidenziato come "mutamento della matrice spaziale della produzione" (cfr. Magatti, 2005). Da questa prospettiva è forse possibile porre l'accento e valutare non esclusivamente gli effetti spiazzanti e critici dei processi di globalizzazione (come la delocalizzazione spinta di alcune produzioni e la perdita dell'identità produttiva dei contesti di origine) ma anche alcuni segnali di una *riterritorializzazione* in corso; intendendo con tale espressione l'insieme dei mutamenti che investono non solo la geografia economica e politica del mondo (certamente più articolata e in movimento rispetto a qualche decennio fa), ma la natura stessa dei luoghi e dei contesti locali nei processi di sviluppo territoriale. Una natura, questa, dinamica e in trasformazione che sembra influire sulla stessa percezione diffusa

di un contesto locale (si pensi al modo di pensare e definire l'Alto Milanese, ad esempio) e che apre alla possibilità da parte dei diversi attori di avanzare una diversa configurazione geostrategica di una località e dei suoi sentieri evolutivi. Non mancano difficoltà e incertezze su questo fronte, ma la sfida che si pone innanzi a un sistema locale sembra per molti versi obbligata: elevare la propria riflessività per qualificare un progetto di sviluppo territoriale in grado di fronteggiare i nuovi processi alle diverse scale. Questa consapevolezza invita a guardare l'agenda dei temi e delle trasformazioni che hanno caratterizzato il campo territoriale dell'Alto Milanese. Questa mossa è possibile se consideriamo sinteticamente la valenza di alcune opzioni e di alcuni obiettivi configurati nelle politiche pubbliche di sviluppo degli ultimi anni e poniamo queste scelte di programmazione e/o pianificazione in stretta relazione con le scelte compiute da alcuni decisori istituzionali e/o privati che hanno determinato e stanno determinando, attraverso imponenti investimenti finanziari, importanti trasformazioni fisiche e

funzionali del contesto nord-occidentale dell'area milanese. In un rapporto conoscitivo come questo non si tratta di documentare in profondità ogni politica e decisione riguardante l'Alto Milanese, quanto di mostrare lo spessore e le proporzioni del fascio di iniziative che investono uno dei territori più sviluppati della regione.

3.1. Dalla pianificazione territoriale ...

Per quanto riguarda le politiche pubbliche di sviluppo e pianificazione territoriale sia sufficiente ricordare che il contesto locale è stato attraversato e segnato dall'azione combinata di diversi strumenti che hanno implicato relazioni tra una molteplicità di attori istituzionali (comuni e provincia, *in primis*) e funzionali (come l'agenzia di sviluppo Euroimpresa con sede a Legnano). Si pensi, solo per citare alcune delle esperienze e delle politiche più note:

- ai *progetti sostenuti dall'Unione Europea* attraverso l'indicazione delle aree Obiettivo 2. Nel periodo 1994/1999 i comuni del Legnanese e del Castanese vengono infatti



riconosciuti come area Obiettivo 2 “Asse del Sempione” dei fondi strutturali comunitari divenendo in questo modo campo mirato di sostegni finalizzati alla riconversione produttiva (asse 1), alla riqualificazione ambientale (asse 2) e alla valorizzazione e riqualificazione delle risorse umane (asse 3). Con la nuova Agenda 2000 (periodo di programmazione 2000-2006) l'area del Sempione, che comprendeva nella provincia di Milano i comuni di Legnano, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Canegrate, Parabiago, Nerviano e solo parzialmente i comuni di Lainate, Garbagnate e Arese, viene ridefinita geograficamente. Per quanto riguarda i comuni appartenenti alla provincia, la nuova geografia dell'Obiettivo 2 muta sostanzialmente, estendendosi ora sull'insieme dei comuni dell'Alto Milanese e ponendo in uscita la quasi totalità dei comuni compresi nella fase 1994/99 (per informazioni puntuali si consulti il sito di Euroimpresa: www.euroimpresa.it).

- al *Piano territoriale d'area Malpensa*, istituito attraverso legge regionale (l.r. 10/1999) e promosso dalla SEA in raccordo con le amministrazioni provinciali

di Milano e Varese e con il contributo tecnico del Centro Studi PIM. Un'esperienza per certi aspetti controversa ma che imbrocca decisamente la strada di una progettazione territoriale di una grande infrastruttura aereoportuale, con una particolare attenzione ai collegamenti ferroviari e viari trasversali (e non solo con Milano) e alle diverse connessioni funzionali (con i poli logistici, ad esempio). Nell'ottobre del 2003 è stato pubblicato il bando regionale per la presentazione delle proposte di aggiornamento (con l'accoglimento delle segnalazioni provenienti dai vari attori territoriali) e per impostare la successiva fase di programmazione. Attraverso il lavoro della Commissione Tecnica Malpensa - organismo regionale per l'esame delle proposte - si è svolto un lavoro istruttorio che ha condotto, il 27 gennaio 2005, alla presa d'atto da parte della Giunta regionale del documento Verifica dello stato di attuazione del Piano territoriale d'area Malpensa (per informazioni sullo stato d'avanzamento di questa politica si rimanda al sito istituzionale della Regione Lombardia: www.regione.lombardia.it).

- al rilancio della pianificazione d'area attraverso il *Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Milano* (adottato nel 2003) che tenta di coniugare, attraverso l'individuazione di una pluralità di ambiti interistituzionali dell'area milanese (12 tavoli che associano i 189 comuni della provincia), la dimensione territoriale dei fenomeni e delle politiche con quella dello sviluppo locale. Nel contesto del nord-ovest gli ambiti riconosciuti sono quelli del Castanese e del Legnanese: il primo, catturato dall'immagine della “porta sud di Malpensa”, assume il ruolo di territorio di collegamento con il grande *hub* (quindi attraversato da opere infrastrutturali connesse alla scala regionale) e di territorio che può rilanciarsi in modo equilibrato valorizzando alcune importanti risorse ambientali e paesistiche e insieme attirando funzioni di importanza metropolitana (ad esempio, un business park a Castano Primo lungo la direttrice Boffalora-Malpensa, una cittadella degli studi a Turbigo e altri insediamenti residenziali, commerciali e ricettivi); il secondo, viene considerato un territorio in transizione, investito da anni da una



riconversione del tessuto produttivo e di quello insediativo che deve oggi essere governata per superare livelli ormai drammatici di congestione, provando a intercettare i possibili effetti della nuova piattaforma fieristica di Rho-Pero. A partire dalla messa a fuoco di questi profili il contesto locale dell'Alto Milanese è oggi chiamato a qualificare il proprio sviluppo territoriale avanzando un Piano d'area in grado di dialogare con il Piano territoriale di coordinamento in fase di ridefinizione e aggiornamento dopo l'approvazione della nuova legge regionale in materia di governo del territorio.

- alla sperimentazione attiva di *strumenti di concertazione locale dello sviluppo* come il Patto territoriale dell'Alto Milanese (2000-2001) e il Progetto d'area Castanese (2001), e più di recente il Contratto di fiume dell'Olonza (2004) e il Piano strategico dell'Alto Milanese (2005). Strumenti, questi richiamati, di tipo prevalentemente volontario; quindi supportati dalla mobilitazione degli attori locali e dal tentativo di una lettura condivisa del territorio, dei suoi problemi (per una rassegna critica di questi strumenti e dei

vari obiettivi e progetti individuati: cfr. Cdrl, 2005). I due strumenti più recenti, il Contratto di fiume e il Piano strategico, mostrano l'evoluzione dei comportamenti delle amministrazioni comunali nel tentare di governare le traiettorie di sviluppo del sistema locale. Con il Contratto di fiume si intende sperimentare uno strumento di nuova concezione (che rappresenta il prototipo di un Accordo quadro di sviluppo territoriale introdotto con L.r. 2/2003) che esprime una territorialità più ampia e problematica rispetto a quella del solo bacino fluviale dell'Olonza (85 comuni dei bacini dell'Olonza, Lura e Bozzente, di questi 53 hanno già formalmente aderito al protocollo d'Intesa del marzo 2003) e che sposta sensibilmente l'agenda delle politiche pubbliche tentando di coniugare i temi dello sviluppo con quelli della qualità ambientale e del patrimonio insediativo. Un progetto di fiume che sappia quindi confrontarsi criticamente con i fattori storici naturali sottesi ad una delle aree di più antica industrializzazione del nostro paese. Con il Piano strategico, invece, si intraprende una via radicalmente volontaria di uno strumento non codificato che ha lo

scopo mirato di mobilitare attori e interessi locali per esprimere una visione condivisa dello sviluppo tale da informare sia la sperimentazione istituzionale (ad esempio, il tema dei circondari) sia il dialogo con altri strumenti di tipo istituzionale (ad esempio, il piano strategico potrebbe arricchire la stesura dei Piani d'area che il Legnanese e il Castanese dovranno avanzare in relazione al nuovo Ptcp).

Strumenti ed esperienze - quelle appena ricordate - che presentano logiche e obiettivi articolati, geografie composite e livelli di efficienza ed efficacia non omogenei, ma che nel loro insieme mostrano quanto le istituzioni e la società locale dell'Alto Milanese non siano rimaste inerti di fronte al mutamento socio-economico degli ultimi quindici anni. Gli anni della riconversione economica e territoriale e del profondo mutamento molecolare delle forme sociali e del lavoro nel contesto lombardo-milanese hanno visto diversi tentativi di governo e di accompagnamento dello sviluppo.

3.2. ... alla governance

Tuttavia, se ci fermassimo alla fotografia statica dei vari piani, programmi e progetti d'area che si



sono via via sovrapposti e combinati nel contesto territoriale dell'Alto Milanese ne risulterebbe un'immagine parziale. Sappiamo bene che all'interno di ogni politica istituzionale vivono attori e comportamenti in carne ed ossa, si apprendono di continuo informazioni e nuove modalità procedurali, si muovono e si possono catturare flussi finanziari anche consistenti. Ma la costruzione del territorio non è fatta esclusivamente di programmazione di comuni e province. E proprio un contesto come quello dell'Alto Milanese esprime bene questa dimensione riconducibile al campo della *governance* e alla molteplicità di investitori territoriali. Enti e autonomie funzionali connessi ad attività infrastrutturali ed espositive, formative e della ricerca, logistiche e tecnologiche, sono infatti i veri decisori strategici che marcano il campo territoriale del nord-ovest milanese e lombardo (vedi Tavole 3 e 4); e sembra sufficiente richiamare i principali investimenti operati negli ultimi anni per farsi un'idea della dimensione delle trasformazioni in corso e del mutamento sotteso allo scenario economico-territoriale.

Gli investimenti che per dimensione finanziaria e simbolica hanno maggiormente segnato il campo territoriale del nord-ovest milanese e

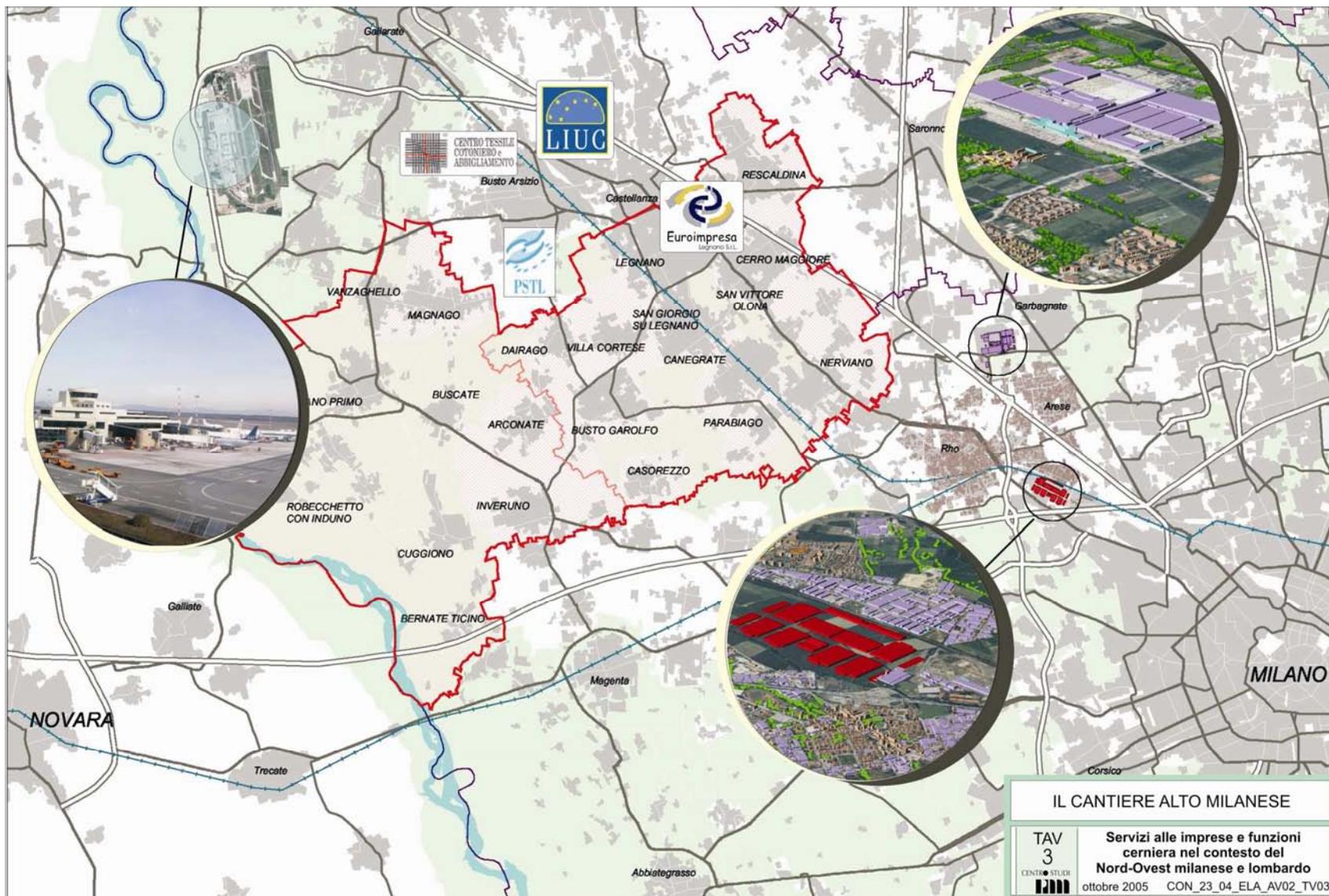
lombardo riguardano due imponenti piattaforme funzionali: l'*hub* di Malpensa e quello fieristico-espositivo di Rho-Pero. Imponenti investimenti finanziari di tipo puntuale, ancorato ad una specifica località, ma che domandano di essere agganciati a forti investimenti sull'insieme della rete della mobilità di persone e merci: la gran parte degli investimenti attuali sulla rete infrastrutturale viaria, ferroviaria e logistica della macro regione del nord-ovest italiano è infatti connessa direttamente o indirettamente ai due hub di Malpensa e Rho-Pero (cfr. OTI - nordovest 2005). D'altronde, tali luoghi di porta e di connessione locale-globale alle diverse scale rappresentano vere e proprie piattaforme plurifunzionali che tendono a riconfigurare il profilo stesso delle attività ospitate e delle loro relazioni con i sistemi economici locali, ma anche con lo sviluppo regionale e con le scelte industriali a livello nazionale (cfr. Fondazione Fiera Milano, 2004; Gruppo Clas, 2004). Si pensi solo alle relazioni tra queste due grandi funzioni cerniera, a servizio dell'intero sistema economico padano, e gli sviluppi dei cantieri delle linee ferroviarie AC /AV Torino-Milano e delle procedure per avviare il segmento della Milano-Verona.

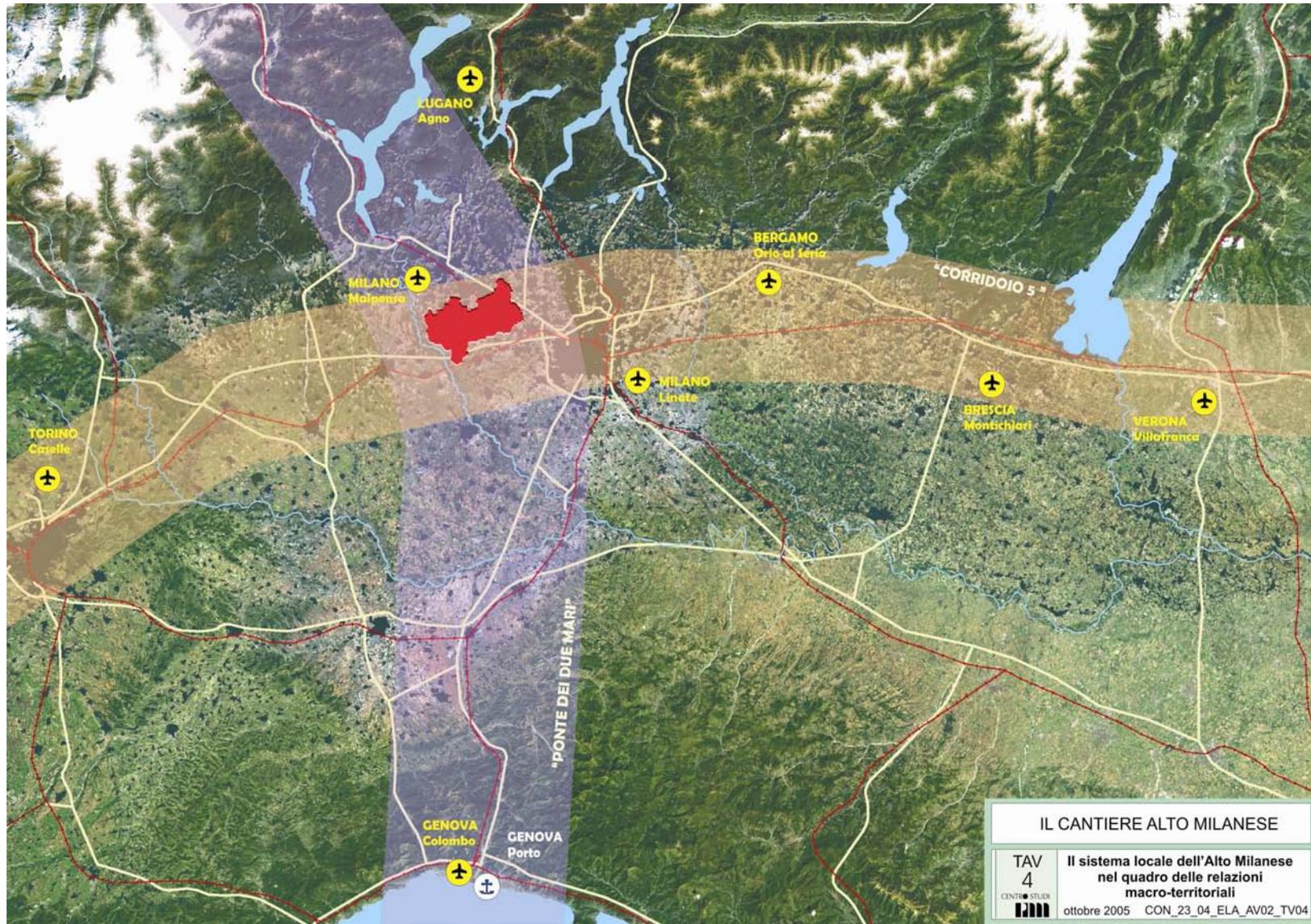
Questa prospettiva di lettura che incrocia le dinamiche territoriali a quelle relative la pluralità di decisori/investitori (si pensi, per i casi citati, alla Sea e alla Fondazione Sviluppo Fiera; cfr. Roth, 2004), indica con forza quanto gli investimenti in campo infrastrutturale siano e debbano essere sempre più concepiti e praticati come dinamici e adattabili al concreto svolgersi dello sviluppo territoriale: manutenzione continua, adeguamenti tecnologici, espansioni '*in situ*', bonifiche e ripristini, divengono fattori decisivi nella programmazione e gestione nel tempo dei sistemi infrastrutturali (spunti interessanti in Regione Lombardia 2004, 2005). Inoltre, se i grandi investimenti esogeni in campo infrastrutturale pongono con forza il tema di un loro ancoraggio sostenibile con il territorio, tale questione può fare qualche passo in avanti se osserviamo la rete più capillare di attrezzature e servizi alla produzioni locali. Anche da questa prospettiva il contesto ampio dell'Alto Milanese offre davvero risorse interessanti e notevoli opportunità, si pensi solo a servizi e presenze importanti come Euroimpresa di Legnano, il Centro tessile cotoniero di Busto Arsizio, l'Università 'C. Cattaneo' e il centro esposizioni di Castellanza.



Queste eccellenze si possono facilmente porre in relazioni con le università, i centri di ricerca e i nodi logistici presenti (e progettati) nel triangolo tra Novara, Varese e Milano. È in questa dimensione funzionale e territoriale che occorre valutare con cautela ogni ipotesi di rilancio produttivo e funzionale sulle ex aree dell'Alfa Romeo di Arese, ponendo la dovuta attenzione verso le esigenze pressanti di riqualificazione economica ed ambientale della direttrice del Sempione.

Oltre gli *hub* aeroportuali e fieristici, veri luoghi di porta in grado di connettere il locale milanese/lombardo con le grandi reti globali, la cura e il rafforzamento di attività di cerniera intermedie e di particolari "filieri" funzionali (si pensi, solo per fare un esempio, alla catena di attività fieristico - espositive - congressuali, in relazione ai circuiti di produzione di conoscenze e ricerca applicata) può rappresentare un orizzonte operativo particolarmente interessante per la transizione economica e territoriale del contesto dell'Alto Milanese.





4. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E VINCOLI

Un aspetto fondamentale per comprendere le caratteristiche e le dinamiche dello sviluppo socio economico dell'Alto Milanese è cercare di cogliere la percezione di alcuni degli attori locali che guidano tale sviluppo circa i punti di forza e di debolezza del territorio, oltre che circa gli scenari che vengono percepiti come verosimili in un prossimo futuro.

In effetti, è anche sulla base delle "percezioni" di attori che svolgono un ruolo particolarmente importante e riconosciuto a livello locale che il modello di sviluppo dell'Alto Milanese prenderà forma in un prossimo futuro.

L'analisi che segue è quindi il risultato del percorso di ricerca appena descritto e si divide in tre parti: l'analisi della situazione attuale (cfr. paragrafo 4.1.), l'analisi delle cause che hanno condotto a tale situazione (cfr. paragrafo 4.2.) e l'individuazione di possibili scenari futuri e di percorsi di trasformazione del sistema socio economico locale (cfr. paragrafo 4.3.)

4.1. La situazione attuale

La struttura economica dell'Alto Milanese è stata tradizionalmente all'avanguardia, ma sta subendo processi di trasformazione la cui natura è stata variamente interpretata.

Secondo la maggior parte degli attori locali, la struttura manifatturiera tradizionale - storicamente all'avanguardia in alcuni settori (meccanica, tessile, chimica) - appare in rapida trasformazione, anche per ragioni oggettive: le produzioni una volta innovative si sono fatte mature, la concorrenza dei paesi in via di sviluppo in questa fascia di mercato ha reso più difficile la sopravvivenza delle imprese locali, la necessità di innovare radicalmente la tipologia di produzione e/o i processi produttivi e/o l'organizzazione della produzione per far fronte a tale situazione non sempre è stata percepita o è stata percepita con eccessivo ritardo, ecc.

Tuttavia, come già anticipato, l'analisi della dinamica recente del sistema economico locale sono caratterizzate da un'estrema varietà di opinioni.

Da un lato, un primo gruppo di attori ritiene che la crisi dell'industria manifatturiera tradizionale conduca ad un nuovo modello di sviluppo.

Ad esempio, secondo alcuni testimoni privilegiati, la sostituzione del manifatturiero tradizionale appare molto problematica: da un lato, esiste lo sviluppo di imprese di piccolissima dimensione, che svolgono attività tradizionali ma che non sono autonome dal punto di vista produttivo (circuiti di subfornitura, contoterzismo); dall'altro, riesce difficile modificare il *pattern* di sviluppo tradizionale, dato che le imprese già esistenti non riescono a diversificare le proprie produzioni ed anche i nuovi imprenditori operano in attività tradizionali e non sono in grado di sviluppare attività *high tech*. Infine, anche il terziario tradizionale ed avanzato sono fortemente sottodimensionati.

Altri attori mettono in relazione la crisi del sistema manifatturiero tradizionale con l'esistenza di altri processi quali la crescente funzione residenziale svolta dall'Alto Milanese: ciò potrebbe condurre allo sviluppo di un terziario più legato al soddisfacimento dei



bisogni delle famiglie che non a quello delle imprese.

Dall'altro lato, alcuni testimoni privilegiati - in prevalenza gli imprenditori locali - sottolineano che la crisi dell'industria manifatturiera tradizionale è accompagnato in realtà da un processo di trasformazione di queste stesse attività che generano nuovi processi produttivi, nuovi prodotti, nuove idee, ecc.: in altri termini, l'attuale congiuntura potrebbe significare non tanto l'esaurirsi di un modello di sviluppo basato sulla produzione industriale, quanto piuttosto la trasformazione di questo modello in un nuovo modello socio-economico basato su un'industria che presenta caratteristiche differenti rispetto al passato.

Alcuni testimoni privilegiati suggeriscono che la trasformazione interessi i processi produttivi piuttosto che i beni prodotti dalle imprese: questi tendono a divenire maggiormente *capital intensive*, contenendo in questo modo il costo del lavoro ad un livello tale da permettere a queste imprese di competere sui mercati internazionali. Questo processo interessa diversi comparti tradizionali: la filiera del meccanico siderurgico, che sviluppa connessione con il settore petrolchimico; la

filiera del meccanico tradizionale, che sviluppa connessioni con i settori della meccanica pesante generalista; anche alcune imprese tessili *capital intensive* reggono benissimo la concorrenza con i mercati globalizzati.

Secondo altri, la trasformazione della struttura manifatturiera tradizionale avviene - per quanto faticosamente - attraverso processi che interessano maggiormente la natura stessa delle attività industriali localizzate nell'Alto Milanese: le imprese che meno risentono della crisi sono state in grado di coinvolgere nei processi produttivi nuovi attori (nuovi imprenditori, nuove figure professionali, ecc.), nuovi prodotti, nuove organizzazioni della produzione, ecc.

In definitiva, il territorio dell'Alto Milanese appare in forte trasformazione, sta aumentando la sua complessità nella misura in cui accanto a imprese/comparti/funzioni in crisi operano imprese/comparti/funzioni in forte sviluppo.

4.2. Gli ostacoli alla trasformazione del sistema socio-economico dell'Alto Milanese

Secondo la maggior parte degli attori intervistati, le difficoltà che il sistema produttivo dell'Alto Milanese si trova a dover fronteggiare -

l'incapacità di provocare uno "scarto" in grado di rilanciare il processo di sviluppo - sono di carattere strutturale.

Come si poteva prevedere data l'eterogeneità degli attori intervistati, lo spettro delle opinioni circa i fattori che ostacolano la transizione verso un nuovo modello di sviluppo è molto vasto.

Secondo un primo gruppo di attori, le problematiche dell'Alto Milanese sono da attribuirsi sostanzialmente all'incapacità del sistema socio economico locale di trovare adeguate risposte ad una crisi che appare - come visto - avere caratteri oggettivi.

Da un lato, esiste una certa incapacità sistemica di cogliere le occasioni, una certa mancanza di competitività a livello territoriale (per cui, ad esempio, le scelte localizzative degli attori esterni cadono sempre su altri territori).

Dall'altro, ciò genera sfiducia e determina una sorta di "circolo vizioso" che tende ad aggravare una situazione già difficile: la sfiducia ritarda le decisioni di investimento, non consente di avviare progetti innovativi, favorisce la dismissione del manifatturiero tradizionale senza sostituirlo con nuove attività.

La visione della maggior parte dei testimoni privilegiati intervistati è, tuttavia, assai meno



drammatica e più articolata: secondo questa interpretazione le imprese sono agevolmente in grado di "reggere" la concorrenza internazionale dal punto di vista della capacità produttiva; tuttavia, la loro competitività è frenata dall'esistenza di fattori "indiretti", che non dipendono quindi da variabili controllate dall'imprenditore ma che - come si diceva in precedenza - hanno natura strutturale.

- *Lavoro* - L'elevato costo del lavoro ha penalizzato fortemente le produzioni locali sottoposte alla concorrenza di paesi in via di sviluppo.
- *Energia* - L'elevato costo dell'energia è un fattore che ha determinato la minore competitività delle imprese locali rispetto a quelle dei paesi maggiormente industrializzati.
- *Credito* - L'elevato costo del denaro e dei servizi finanziari riduce in eguale misura la competitività delle imprese locali rispetto a quelle degli altri paesi industrializzati.
- *Logistica* - Anche i costi legati alla movimentazione delle merci e alla logistica riducono le *performance* delle imprese locali: il sistema dei trasporti viari è altamente congestionato; il sistema dei trasporti ferroviari ed aeroportuali non sono

in grado di soddisfare i bisogni primari di molte imprese locali (centrati sulla necessità di potenziare i collegamenti secondari, che assicurano le interrelazioni produttive); la gestione del magazzino diviene sempre più un fattore strategico, data l'estrema parcellizzazione della produzione - dalle grandi alle piccole serie - dovuta alla crescente diversificazione della domanda; ecc.

- *Distribuzione del prodotto* - I costi di commercializzazione del prodotto costituiscono un ulteriore fattore di ostacolo la trasformazione dei tradizionali assetti economici dell'Alto Milanese: le imprese locali erano tradizionalmente autosufficienti da un punto di vista commerciale, mentre oggi la vastità e la complessità dei mercati consente l'autosufficienza commerciale solo ad imprese altamente organizzate e con canali diretti di vendita.
- *Formazione professionale* - Nonostante il territorio dell'Alto Milanese sia ancora ricco di manodopera qualificata, anche la dotazione di risorse umane e di competenze presenti a livello locale rischia di costituire un fattore di freno allo sviluppo locale. Tradizionalmente le risorse umane

venivano formate "in azienda" attraverso istituti come l'apprendistato ed il tirocinio, che hanno però assunto un ruolo sempre più marginale, per effetto del fatto che la scomparsa delle grandi aziende e la frammentazione del ciclo produttivo hanno reso difficile percorsi lavorativi in ascesa per apprendisti e tirocinanti. A ciò si aggiunga che la transizione verso nuove modalità produttive richiede competenze di cui il territorio è scarsamente dotato e che devono essere verosimilmente reperite al di fuori dei tradizionali canali formativi.

- *Formazione imprenditoriale* - Anche la tradizionale ricchezza di risorse imprenditoriali ed organizzative presenti nell'Alto Milanese potrebbe non garantire l'esistenza delle condizioni necessarie al cambiamento. In particolare, il difficile momento della successione imprenditoriale - che avvenga all'interno della famiglia o che si renda più agevole la "contendibilità sociale" delle imprese familiari (dato che, tradizionalmente, il cambiamento degli assetti proprietari non coinvolge persone estranee al nucleo familiare del fondatore) - può costituire un primo fattore di freno al mutamento. In secondo luogo, occorre

ricordare che l'attività imprenditoriale si nutre di nuove "visioni", nuove idee, nuovi prodotti, nuove modalità di gestione dell'attività economica, ecc.: poiché la creatività imprenditoriale può anche essere limitata nel tempo (come la maggior parte delle attività creative), occorre impedire che i potenziali nuovi imprenditori siano ostacolati nel loro percorso di ascesa sociale ed economica.

- *Tecnologia e innovazione* - Infine, l'elevato costo dei trasferimenti di tecnologia - che un tempo era sopportato dal settore pubblico (che finanziava le attività di ricerca) e che al momento attuale le imprese locali non sono in grado di sopportare (dato il progressivo disimpegno dell'operatore pubblico da questo settore) - conduce all'invecchiamento della struttura economica locale rispetto alle economie degli altri paesi industrializzati.

Si noti che la maggior parte di questi fattori critici storicamente hanno svolto ruolo di fattori esterni all'impresa ma interni al territorio: si trattava, in altri termini, di fattori di competitività che non dipendevano da fattori di esclusiva proprietà dell'impresa (che quindi poteva inibirne l'utilizzo ai concorrenti) ma erano

patrimonio del territorio (e venivano quindi usati da tutte le imprese locali per incrementare la propria competitività). Nell'interpretazione dei testimoni privilegiati intervistati, questi fattori sembrano non essersi riprodotti e rischiano pertanto di rappresentare delle criticità per il sistema socio-economico dell'Alto Milanese.

4.3. Il futuro dell'Alto Milanese: la domanda di interventi di interesse pubblico

Al di là dei giudizi di merito, resta comunque il fatto che il sistema socio-economico dell'Alto Milanese sta subendo una trasformazione che non è ancora terminata: ci si può quindi chiedere come sia possibile che questa trasformazione generi nuove opportunità per il territorio. È chiaro che - anche in questo caso - la varietà delle opinioni in proposito è molto elevata.

In primo luogo, alcuni testimoni privilegiati - un numero, per la verità, abbastanza ristretto - ritiene che la domanda di interventi di interesse pubblico sia sostanzialmente soddisfatta dal mercato e che la sfera politica debba limitarsi ad accompagnare le tendenze in atto con interventi mirati. Ad esempio, si sostiene che basterebbe cogliere le opportunità esistenti (ad esempio,

l'aeroporto di Malpensa, la Boffalora-Malpensa, le infrastrutture ferroviarie, ecc.) ovvero sostenere e favorire lo sviluppo di alcune tendenze prevalenti (ad esempio, favorire la trasformazione dell'Alto Milanese da polo produttivo a polo anche residenziale): per attivare questi processi bisognerebbe però che le amministrazioni locali agiscano in modo coordinato, che si agisse nell'interesse dell'Alto Milanese piuttosto che nell'interesse dei singoli comuni.

La maggior parte degli attori locali intervistati ritiene tuttavia che sia necessario intervenire per soddisfare una domanda che, per quanto sia latente o non perfettamente esplicitata, rappresenta verosimilmente il primo passo verso la riproduzione/costruzione di vantaggi competitivi locali. A tale proposito, i testimoni privilegiati hanno indicato una grande varietà di interventi per il rilancio dello sviluppo dell'Alto Milanese.

Dato per scontato che - a livello locale - non è possibile intervenire in modo significativo sul costo del lavoro e su quello dell'energia, i testimoni privilegiati hanno suggerito interventi volti a riprodurre i tradizionali fattori territoriali di



sviluppo dell'Alto Milanese, intervenendo sulle loro principali caratteristiche.

- *Credito* - Esiste una domanda di credito a livello locale, che dovrebbe alimentare le trasformazioni che interessano tutti gli aspetti strategici della vita dell'impresa: dai processi produttivi alla tipologia dei prodotti offerti, dall'organizzazione della produzione alla commercializzazione del prodotto, dalle modalità di gestione dell'impresa al ricambio generazionale/imprenditoriale. Generalmente questa domanda trova difficoltà ad essere soddisfatta per le piccole dimensioni delle imprese che necessitano del credito bancario: sarebbe quindi necessario incentivare il sistema bancario locale a fornire credito a costi contenuti alle imprese locali perché solo in questo modo la trasformazione del modello di sviluppo dell'Alto Milanese potrà essere portata a termine.
- *Logistica* - La crescente domanda di contenimento dei costi di movimentazione di merci e logistici dovrebbe essere soddisfatta attraverso un approccio sistemico che adatti questi aspetti al cambiamento della struttura della

produzione dalle grandi serie alle piccole serie.

- *Distribuzione del prodotto* - La crescente domanda di integrazione in mercati sempre più globalizzati - soprattutto per le fasi "a valle" degli aspetti più prettamente produttivi - si scontra con le difficoltà di piccole e medie imprese gestite in modo tradizionale ad affrontare scenari tanto complessi. Anche in questo caso, i testimoni privilegiati suggeriscono la necessità di un approccio maggiormente sistemico, che passa per l'implementazione di forme di collaborazione tra imprese (consorzi, sinergie tra le aziende, *partnership*, ecc.), che devono tuttavia ritenersi tanto strategiche quanto problematiche, data la prevalente cultura imprenditoriale a livello locale.
- *Formazione professionale* - La domanda di formazione delle risorse umane è un altro aspetto strategico per le imprese locali, dal momento che permette di innalzare il livello delle competenze presenti in azienda e di incrementare la qualità dei prodotti dell'impresa. Tale domanda può essere soddisfatta attraverso il miglioramento del sistema della riqualificazione professionale:

ad esempio, potrebbe essere promossa la riqualificazione delle professionalità esistenti e/o la creazione di nuove professionalità.

- *Formazione manageriale* - Anche la formazione manageriale è stata indicata come fattore strategico per lo sviluppo dell'Alto Milanese: in particolare, è stata sottolineata l'esigenza di riformare la cultura imprenditoriale prevalente in quest'area, favorendo la transizione dai valori della competizione ai valori della cooperazione, dalle competenze tecnico-produttive alle competenze gestionali-organizzative, ecc.
- *Rivitalizzazione delle attività tradizionali* - La rivitalizzazione del sistema produttivo tradizionale non può prescindere dalla preservazione di alcuni settori/attività industriali che hanno tradizionalmente svolto un ruolo importante per l'economia dell'Alto Milanese e che potrebbero ancora garantire un'elevata redditività (cfr., ad esempio, il caso dell'elettromeccanica): da questo punto di vista, è stato indicato come ragionevole il sostegno alla maggior internazionalizzazione delle imprese che operano in questi settori, la promozione di



innovazioni di prodotto e/o di processo, il supporto fornito alle imprese di dimensioni maggiore nel penetrare i mercati esteri in forte espansione, l'incentivazione degli accorpamenti/delle sinergie di imprese di piccola dimensione, ecc.

- *Sostegno allo sviluppo di nuove attività* - Esiste poi una domanda implicita di interventi volti a promuovere lo sviluppo di settori avanzati attraverso l'attivazione di una molteplicità di misure che vanno dall'utilizzazione delle risorse disponibili (le numerose aree dismesse potrebbero - ad esempio - essere attrezzate per favorire l'insediamento di nuove imprese operanti nel terziario avanzato), alla creazione di nuove risorse imprenditoriale (ad esempio, l'esperienza di Euroimpresa come incubatore d'impresa, come promotore dell'imprenditorialità femminile, ecc., anche se viene sottolineata la necessità di una maggior partecipazione delle forze sociali alla determinazione degli obiettivi dell'ente)
- *Tecnologia e innovazione* - Esiste infine una domanda di nuove tecnologie produttive, commerciali, gestionali, ecc. Anche da questo punto di vista è stato suggerito un approccio sistemico che si

proponga di individuare le tecnologie da innestare nel sistema produttivo locale (implementando le relazioni sistema produttivo ed Università, importandole dall'estero, ecc.) e di favorire il trasferimento tecnologico (supportando la creazione di competenze in grado di adattare le tecnologie standard a processi produttivi fortemente territorializzati).

L'analisi della domanda di interventi di pubblica utilità da parte degli attori locali intervistati si caratterizza per alcuni tratti che si ripetono con una certa costanza e che meritano di essere brevemente sottolineati.

Innanzitutto, la maggior parte degli attori locali ritiene necessario attivare interventi a livello di area, definendo obiettivi comuni e raccogliendo risorse che dovrebbero essere spese in attività sovraziendali e/o sovracomunali: in altri termini curando più gli interessi dell'Alto Milanese che quelli delle singole imprese e/o dei singoli comuni.

Un secondo aspetto di una certa rilevanza è costituito dal fatto che queste politiche interessano relazioni che - a livello territoriale - si dispiegano più in senso trasversale (diretrice lungo la quale si strutturano le relazioni tra le

imprese locali) che non lungo l'asse Milano - Sempione (diretrice lungo la quale l'Alto Milanese ha strutturato i suoi rapporti - ricchi di opportunità ma anche di rischi - con l'area metropolitana milanese).

Il terzo aspetto da sottolineare è che la domanda di interventi è fortemente concentrata su fattori innovativi, che dovrebbero cambiare il tradizionale aspetto dell'economia dell'Alto Milanese, sostituendo un settore industriale ormai stanco e demotivato con nuove attività di trasformazione: per usare le parole di un testimone privilegiato intervistato "la Cina è un alibi" e ciò che conta sono l'innovazione, la formazione, la qualità.



5. SCENARI FUTURI E PROBLEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Si è accennato all'immagine di un Alto Milanese come territorio sotto *stretching*. Un territorio sottoposto a significative tensioni interne e simultaneamente a molteplici salti di scala che pongono il sistema locale in relazioni a distanza con altre località (ben oltre i confini noti del territorio indagato in questo rapporto). Si è anche accennato alla possibile valenza geostrategica delle politiche pubbliche e degli investimenti territoriali. Non si tratta su questi temi di operare astraendo dai forti vincoli macroeconomici e culturali che i processi di globalizzazione mostrano con sempre più evidenza negli ultimi anni, ma di riconoscere quanto la dimensione territoriale sia tutt'altro che sostituita dalle relazioni a distanza. Se infatti appare indiscutibile che la prossimità spaziale non costituisce oggi una determinante esclusiva di strutturazione ed evoluzione delle relazioni socioeconomiche, si deve tuttavia riconoscere che il contesto locale/territoriale condiziona in modo spesso decisivo i possibili effetti delle relazioni più influenti alle grandi scale (*cf.* Palermo, 2001; 2005). Per queste ragioni è decisivo sottolineare la necessità che

un territorio economicamente maturo come l'Alto Milanese possa reinterpretarsi senza negare la sua storia industriale ma al contrario facendo leva sulle diverse risorse accumulate nel tempo: quelle *materiali*, connesse alla presenza nel territorio di molteplici investimenti in capitale fisso e alla virtuosa presenza di un denso tessuto di imprese manifatturiere e di servizi; quelle *immateriali*, non meno importanti, legate all'atmosfera locale, a quel *know how* diffuso che pervade il clima imprenditoriale caratterizzando il contesto locale del nord-ovest milanese e lombardo.

5.1. Intercettare il mutamento esogeno

Concluderemo il nostro ragionamento proprio sugli elementi centrali per una strategia di rafforzamento delle risorse endogene al sistema locale. Infatti, solo un contesto di sviluppo locale ricco di storia e consapevole dei suoi punti di forza e di debolezza può infatti ambire a giocare i propri vantaggi competitivi in modo aperto e dinamico, senza pensarsi come un sistema chiuso e quindi in grado di cogliere l'insieme delle opportunità che vanno dispiegandosi alle

diverse scale, lungo reti e relazioni di diversa gittata territoriale. Questa consapevolezza apre nuovi spazi per strategie di sviluppo che riguardano territori che, come l'Alto Milanese, mostrano importanti attività e funzioni di cerniera collocate ai suoi margini (si pensi agli *hub* aeroportuale e fieristico o alla presenza di attività universitarie e di formazione tecnica). Queste considerazioni possono essere messe in relazione con un'ipotesi interpretativa riguardante lo scenario territoriale. È infatti possibile sostenere che ad un'immagine geografica dominante per lungo tempo, di un Alto Milanese inteso come sezione di una più ampia conurbazione lineare del Sempione coglibile alla scala della regione urbana lombarda, stia come affiancandosi un'immagine che pone in relazione il contesto locale alla scala più ampia, quella relativa all'ampia fascia pedemontana intesa come segmento lombardo di una formazione insediativa dell'alta Padania. Non si tratta di sostituire un'immagine a lungo dominante con una di diverso orientamento, come sarebbe eccessivamente semplificatorio – riscoprire oggi una trasversalità di relazioni che



ha radici storiche non recenti.

Tuttavia è importante riconoscere che tale spostamento ha riflessi importanti non solo in termini di descrizione geografica e insediativa, come si è richiamato nelle pagine iniziali, ma apre questioni dirimenti sul piano delle strategie territoriali: se l'immagine tradizionale ha infatti a che fare con l'estensione radiocentrica del nodo centrale milanese, con la sua territorialità esclusiva e dominante; la seconda, quella trasversale, sembra aprire a nuovi rapporti territoriali che pongono in tensione l'Alto Milanese e domandano un suo riposizionamento di fondo (che sappia riscoprire e valorizzare anche legami trasversali e interperiferici della fascia urbanizzata a nord di Milano). Non si tratta evidentemente di prospettare uno sganciamento del sistema locale dal nucleo milanese - ciò non sarebbe in alcun modo possibile e nemmeno auspicabile per la fitta rete di interdipendenze costituite nel tempo - quanto rilevare nuovi spazi di autonomia nella traiettoria evolutiva del contesto locale (in parte legati anche ad un salto di scala territoriale della stesso nucleo metropolitano centrale e negli investimenti operati all'esterno di Milano compiuti da alcuni decisori strategici).

Tutto questo non sembri un'astrazione geografica senza effetti visibili, le ricadute ci sono innanzitutto in termini di possibilità progettuali e di nuovi orientamenti delle politiche pubbliche che disegnano un quadro di riferimento in parte inedito.

In termini di *scenario macroregionale*, la tavola 4 già mostrava la posizione del sistema dell'Alto Milanese in relazione agli investimenti in corso lungo i corridoi della mobilità a grande scala continentale. Il tema dei rapporti tra le città centrali collegate dalle linee ferroviarie dell'alta velocità/alta capacità è stato posto con forza dal progetto "TorinoMilano2010", presentato a Cernobbio nell'ottobre 2004 dalle camere di commercio di Torino e Milano, con la successiva adesione della Camera di commercio di Genova (*cf.* Bolocan Goldstein, 2005)¹⁵. Successivamente, numerose province del Nord-Ovest italiano hanno siglato un protocollo di intesa nel febbraio del 2005 rilanciando il tema dello sviluppo regionale in una chiave orientata alla valorizzazione dei sistemi locali e alla coesione sociale e

¹⁵ Tra i progetti innescati quelli nel campo della formazione avanzata, come l'Alta Scuola Politecnica che mette in rete i due politecnici di Torino e Milano, o le relazioni operative sul versante delle infrastrutture aeroportuali, portuali e logistiche.

territoriale¹⁶. In questa prospettiva, il nord-ovest milanese potrebbe giocare un ruolo di crocevia territoriale tra grandi corridoi est-ovest e nord-sud qualificandosi da un punto di vista produttivo e infrastrutturale come cerniera attiva, come attore economico-relazionale in grado di non disperdere il grande patrimonio di produzioni e di conoscenze sedimentato nel territorio e al contempo di qualificare e rafforzare il tessuto dei servizi alle imprese e alla popolazione.

Questa prospettiva non è affatto aleatoria. È infatti sufficiente osservare le politiche in corso nello *scenario domestico*, quello della regione urbana milanese e delle sue diverse articolazioni territoriali per valutare le potenzialità del discorso qui accennato. Nel percorso di pianificazione strategica dell'area milanese - avanzato dall'attuale amministrazione provinciale - che pone al

¹⁶ Il 20 ottobre a Milano si è tenuto il terzo incontro delle province del Nord Ovest che ha portato alla sottoscrizione di un'intesa per la promozione di una Fondazione per il Nord-Ovest. Inoltre si è avviato un programma di lavoro che intende innanzitutto mappare alcuni fenomeni e alcune politiche in corso alla grande scala (i temi individuati sono infrastrutture e territori, imprese ed economie locali e università, ricerca e sviluppo territoriale) per favorire uno scambio di conoscenze e di buone pratiche finalizzato a



centro dell'attenzione il tema dell'abitabilità e la sua declinazione in termini di effetti urbani compositi, l'area milanese viene infatti trattata superando una visione centrata sul rapporto tra Milano e gli altri poli e/o sistemi locali, facendo emergere la consistenza di una regione urbana che va strutturandosi come "città di città", ponendo quindi particolare attenzione al rapporto tra popolazioni metropolitane, pratiche d'uso del territorio e nuova progettazione pubblica (anche attraverso la promozione di un bando - da parte della Provincia - a sostegno della progettualità diffusa nell'area milanese sui temi della qualità dell'abitare e dello sviluppo).

In conclusione, è utile richiamare quanto la possibilità stessa di riposizionare il sistema locale dell'Alto Milanese si giochi - oggi più accentuatamente di ieri - proprio su una forte capacità di interpretazione e rappresentazione del contesto e delle sue risorse attive (e potenziali) da parte degli attori che intendono contribuire a indirizzare e governare il processo. Quindi non solo le autonomie locali (comuni e provincia, *in primis*) ma un'ampia gamma di attori della rappresentanza sociale e funzionale che sono già oggi attivi protagonisti dell'Alto

promuovere accordi e progetti tra le diverse amministrazioni provinciali.

Milanese. Questo è il senso principale del percorso di pianificazione strategica che anche l'Alto Milanese ha di recente intrapreso. Infatti, solo attraverso un insieme di politiche di valorizzazione e di rafforzamento delle risorse endogene sedimentate nel contesto e sulle quali convergono gli attori locali è infatti possibile sfidare in avanti i processi in corso: provando, da un lato, ad agganciarsi alle trasformazioni di un territorio più ampio che presenta dinamiche esogene di un certo interesse anche per l'evoluzione dell'Alto Milanese; tentando, dall'altro, di elevare il controllo e il governo della traiettoria di crescita economico-territoriale.

5.2. Predisporre le condizioni per lo sviluppo delle imprese locali

Una strategia che si ponga l'obiettivo di cogliere le opportunità esogene certamente avrà effetti sulle condizioni di contesto nel quale operano le imprese locali, ma non necessariamente garantirà le condizioni che consentiranno di incrementare il livello di sviluppo dell'Alto Milanese.

Se si considera il punto di vista della redditività del sistema produttivo locale, è chiaro che la dicotomia analitica endogeno/esogeno non ha

una capacità interpretativa realmente rilevante: possono infatti costituire un fattore di stimolo/ostacolo tanto i fattori endogeni (come visto, l'imprenditorialità e la struttura proprietaria, la struttura organizzativa, le competenze, ecc. hanno agito - in diversi momenti dello sviluppo economico dell'Alto Milanese - come fattori di stimolo e di ostacolo allo sviluppo) quanto i fattori esogeni (fattori come la prossimità all'area metropolitana, la rete infrastrutturale, le tecnologie, ecc. hanno svolto - in diversi periodi - ruoli differenti). È altrettanto evidente che anche la dimensione puramente territoriale dello sviluppo economico - per cui ad una tendenza di sviluppo radiocentrica verrebbe a sovrapporsi e in parte a sostituirebbe una tendenza di sviluppo trasversale - non garantisce in sé la redditività delle imprese locali.

In definitiva, occorre individuare quei fattori che - a prescindere tanto dalla loro provenienza (endogena o esogena) quanto dalla loro dimensione e dinamica spaziale sottesa - garantiscono la rivitalizzazione del sistema produttivo locale.

Innanzitutto, l'ottica di questo studio impone di considerare il ruolo della variabile territoriale nel processo di sviluppo economico. Come già



sottolineato, il territorio svolge un ruolo nello sviluppo economico non solo in quanto fornitore di fattori produttivi materiali e/o immateriali, ma come elemento che determina le modalità attraverso cui il modello di sviluppo prende concretamente forma. In questo senso, la storia e la cultura locale, le istituzioni formali ed informali, le pratiche che regolano le relazioni sociali e produttive determinano tanto l'organizzazione della produzione quanto la creazione di risorse immateriali (circolazione delle informazioni, formazione di competenze e professionalità lavorative/manageriali, attitudine a innovare e tipologia delle innovazioni, ecc.).

In secondo luogo, occorre definire con maggiore precisione il quadro delle relazioni tra dimensione economica e sociale e quella inerente le politiche pubbliche del territorio. In questo caso, è opportuno considerare le specifiche modalità attraverso le quali queste due dimensioni si confrontano di continuo, con la consapevolezza che tale interazione tra società e politiche struttura un campo di azione comune - territorialmente connotato.¹⁷ Infatti, le

relazioni tra le due sfere di azioni sono biunivoche, la sfera socio-economica solleva di continuo questioni che le politiche pubbliche del territorio devono trattare; dall'altro, la politica può indicare - in risposta alle domande sollevate dalla società civile - percorsi non scontati e originali.

Infine, è possibile indicare una serie di fattori che sono stati individuati dagli attori locali come strategici per lo sviluppo economico dell'Alto Milanese e la cui fornitura dovrà essere garantita secondo modalità che tengano conto sia del ruolo svolto dalla variabile territoriale che delle complesse interrelazioni tra sfera 'politica' e sfera 'economica'.

- *Incentivazione del credito locale* - Si tratta, come visto, di una variabile strategica a livello locale in quando condiziona molti altri aspetti dell'attività delle imprese. Si tratta di disporre di capitali - che possono provenire anche dall'esterno dell'area - da investire a livello locale in attività (cfr.

evidenti quanto più le attese che si riponevano in queste strategie non sono risultate confermate: cfr., a puro titolo di esempio, Garofoli (1992) per il caso delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno e Courlet (1990), Courlet, Judet (1986), Giri (1986), Judet (1981) per il caso dei paesi del Terzo Mondo.

successione imprenditoriale, progetti imprenditoriali, ecc.) e secondo modalità (cfr. valutazione dei progetti, assegnazione di penalità nel caso di non rispetto delle finalità del credito, ecc.) che dovrebbero essere decise dagli stessi attori locali.

- *Creazione di servizi di movimentazione merci e di logistici per piccole serie* - In questo caso, si tratta di elaborare strategie di movimentazione merci che si adattino alle esigenze del sistema produttivo locale (imprese che producono in piccole serie), che superino i vincoli esistenti attraverso lo sfruttamento delle risorse locali disponibili (fitta rete viaria secondaria, per lo più poco utilizzata).
- *Incentivazione di servizi che incrementino la capacità del sistema produttivo locale di attivare connessioni a monte e a valle* - L'obiettivo di questa misura consiste nel favorire l'importazione di fattori in grado di incrementare la competitività delle imprese locali per quanto riguarda la fase produttiva (tecnologie, innovazioni, ecc.), gestionale/organizzativa (*routines*, procedure, ecc.), commerciale (domanda, mercati geografici, ecc.). Si noti che i fattori che promuovono lo sviluppo economico secondo questo modello

¹⁷ Vale forse la pena ricordare l'esistenza di una ormai vasta letteratura che evidenzia come la non considerazione della variabile territoriale - nell'elaborazione di strategie di sviluppo economico - abbia prodotto fallimenti tanto



provengono dall'esterno dell'area, ma sono gestiti a livello territoriale dagli attori locali che li selezionano in base alle necessità e al sistema dei vincoli che caratterizzano il sistema produttivo locale¹⁸.

- *Sostegno all'attività formativa* - In questo caso, l'obiettivo consiste nell'incrementare le competenze dei lavoratori, dei manager e degli imprenditori locali o attraverso l'incorporazione di nuove competenze in figure professionali ormai formate (ad esempio, formazione continua) o attraverso la creazione di nuove figure professionali (ad esempio, creazione di nuove figure professionali, in base alle esigenze del sistema produttivo locale). Si noti che - anche in questo caso - le competenze provengono per definizione dall'esterno del sistema produttivo locale, ma vengono internalizzate dagli attori locali attraverso un processo di ibridazione con "saperi" (professionalità, conoscenze tacite) tradizionalmente sedimentate a livello locale,

che ha come esito finale la creazione di nuove competenze che si potrebbero definire 'territoriali'.

- *Sostegno all'attività innovativa* - In questo caso, dovrebbero essere attuate misure che premiano le attività innovative in base a criteri che sono decisi a livello locale (come nel caso del credito locale, sarebbe utile individuare i settori da incentivare, i criteri di valutazione dei progetti, i sistemi di penalità, ecc.): lo spettro delle misure va dall'incentivazione della contendibilità delle imprese da parte di potenziali imprenditori innovativi ai concorsi d'idee.

Come si può notare, questi interventi si limitano ad indicare alcune funzioni e attività ritenute strategiche per rilanciare l'economia dell'Alto Milanese e per fornire alcuni suggerimenti generali volti per lo più ad evitare il rischio - non infrequente nelle esperienze di politiche di sviluppo locale - di *free riding*. Tuttavia, le decisioni concrete circa le misure da attuare sono rimandate agli attori locali e ad una loro reciproca responsabilizzazione: definire un set di obiettivi condivisi, negoziare risorse e azioni finalizzate con il sistema degli enti locali e sovralocali, individuare l'insieme degli strumenti

necessari a raggiungere tali obiettivi e le obbligazioni che ne derivano, prefigurare le modalità attraverso cui la domanda di interventi possa essere efficacemente soddisfatta non sono affatto passaggi semplici. Essi domandano al contempo creatività progettuale e perseveranza e tenacia nel percorrere politiche di sviluppo locale.

¹⁸ È, ad esempio, evidente che alcuni settori del sistema produttivo locale - si pensi al settore tessile - non possono importare processi produttivi *labour intensive* (dato il vincolo costituito dal costo del lavoro) o tecnologie *scale intensive* (dato il vincolo costituito dalla dimensione aziendale).



6. BIBLIOGRAFIA

- Assolombarda (2005), *Milano nel confronto nazionale ed internazionale. Le dinamiche del territorio - Il quaderno di Milano*, in collaborazione con Istat-Ufficio regionale per la Lombardia e Università Cattolica del Sacro Cuore, Assolombarda, Milano, settembre.
- Benzi C. (2002), I territori della provincia, in Provincia di Milano, *Le trasformazioni del mercato del lavoro e le politiche per l'occupazione in provincia di Milano. Rapporto 2001*, Milano, FrancoAngeli.
- Benzi C., Corsi E., Fugagnoli P. (2004), "Struttura del mercato del lavoro e mobilità del lavoro nell'Est Milanese: un'analisi a scala comunale condotta sui dati dei Centri per l'Impiego", in Provincia di Milano, *Flessibile, molto flessibile ... Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli.
- Bigatti G. (2001), "Dal grande al piccolo. Dinamica evolutiva e sistemi di impresa di un'area di antica industrializzazione: l'Alto Milanese", in Amatori F. e Colli A., a cura di, *Comunità di imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Milano, AIM - Abitare Segesta Cataloghi.
- Bolocan Goldstein M. (2005), "TorinoMilano 2010, le incerte prospettive di un'alleanza territoriale", *Territorio*, n. 31.
- Bonomi A., Abruzzese A. (2004), a cura di, *La città infinita*, Milano, Bruno Mondadori.
- Carera A. (2004), *I confini dello sviluppo. La regione economica lombarda come questione storiografica*, Milano, Isu Università Cattolica.
- Cavicchini E., Lorenzi E. (2002), "La domanda di lavoro nei settori *science based* in provincia di Milano nel triennio 1999-2001", in Benzi C. e Cavicchini E., a cura di, *I territori delle nuove tecnologie nell'area milanese. Il ruolo della Provincia di Milano nella promozione e nel sostegno dei settori science based*, Milano, Provincia di Milano.
- C.D.R.L. (2005), *Analisi dei fattori strategici delle politiche di sviluppo locale dell'Alto Milanese*, a cura di Benzi C. e Fedeli V., Milano, Euroimpresa, giugno.
- Centro Studi PIM (1995), *Specificità locali e sistema metropolitano. Profili territoriali e socio-economici: Area Legnano, vol. 9*, Milano, Centro Studi PIM, giugno.
- Centro Studi PIM (1995), *Specificità locali e sistema metropolitano. Profili territoriali e socio-economici: Area Castano Primo, vol. 10*, Milano, Centro Studi
-



PIM, giugno.

Centro Studi PIM (2005), *Dossier di inquadramento infrastrutturale. Contributo al piano strategico per l'Alto Milanese*, Milano, Euroimpresa, giugno.

Consonni G., Tonon G. (2001), "La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea", in Bigazzi D. e Meriggi M., a cura di, *La Lombardia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi.

Corsi E., Cavicchini E. (2005), "Qualcosa cova sotto la cenere? Ipotesi di lettura delle recenti dinamiche economiche dell'Alto Milanese analizzata mediante i dati degli avviamenti e delle cessazioni", in Provincia di Milano, *Il lavoro difficile. Rapporto 2004 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, Franco Angeli, di prossima pubblicazione.

Courlet C. (1990), *Les industrialisations du Tiers Monde*, Parigi, Alternatives Économiques.

Courlet Cl., Judet, P. (1986), "Industrialisation et développement: la crise des paradigmes", *Revue Tiers Monde*, vol. XXVII, n. 107.

Fondazione Fiera Milano (2004), *Est-Ovest Lombardia i punti cardinali dello sviluppo*, Quaderni nr. 5, Milano, Libri Scheiwiller.

Fossa G. (1996), *Il Sempione. Grand axe del territorio milanese*, Roma, Gangemi Editore.

Fugagnoli P. (2003), "I mercati del lavoro circoscrizionali nel corso del 2002", in Provincia di Milano, *L'anno dei paradossi. Rapporto 2002 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli.

Garofoli G. (1992), *Economia del territorio. Trasformazioni economiche e sviluppo regionale*, Milano, Etas Libri.

Giri J. (1986), *L'Afrique en panne*, Karthala, Parigi (trad. it. *L'Africa in crisi. Trent'anni di non-sviluppo*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1991).

Gruppo CLAS (1997), *Alto milanese. Percorsi di sviluppo per un area in difficoltà*, Milano, Gruppo CLAS, luglio.

Gruppo Clas (2004), *Malpensa. Accessibilità area e sviluppo regionale*, Milano, Camera di commercio di Milano e Camera di Commercio di Varese, 13 dicembre.

Judet P. (1981), *Les nouveaux pays industriels*, Parigi, Les Édition Ouvrières.

Lanzani A. (2004a), *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.



- Lanzani A. (2004b), "Un'insolita rappresentazione per la *governance* della regione urbana lombardo-milaneese", *Territorio*, n. 29/30.
- Macchi Cassia C., Orsini M., Privileggio N., Secchi M. (2004), *X Milano*, Milano, Ed. Hoepli.
- Magatti M. (2005), *Novum Mediolanum. Logiche di sviluppo e di governo di un nodo globale*, working paper, *Milano per lo sviluppo. Un nodo della rete globale*, Camera di Commercio di Milano, 21-22 febbraio.
- OTI nordovest - Osservatorio territoriale infrastrutturale (2005), *Rapporto 2004*, Assolombarda, Unione Industriale di Torino, Assindustria Genova, gennaio.
- Palermo P. C. (1997), a cura di, *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, Milano, FrancoAngeli.
- Palermo P. C. (2001), *Prove di innovazione. Nuove forme ed esperienze di governo del territorio in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Palermo P.C. (2005), *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*, Milano, FrancoAngeli.
- Enzo Pontarollo, Michela Cimatoribus, Manuela Colombo, Paolo Colombo, (1993), *Trasformazioni strutturali e prospettive di rilancio dell'industria legnanese*, Milano, febbraio.
- Provincia di Milano (2002), *Le trasformazioni del mercato del lavoro e le politiche per l'occupazione in provincia di Milano. Rapporto 2001*, Milano, FrancoAngeli.
- Provincia di Milano (2003), *L'anno dei paradossi. Rapporto 2002 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli.
- Provincia di Milano (2004), *Flessibile, molto flessibile ... Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli.
- Provincia di Milano (2005a), *Il lavoro difficile. Rapporto 2004 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro*, Milano, FrancoAngeli, di prossima pubblicazione
- Provincia di Milano (2005b), a cura di Cavicchini E., Umidi J., *I mercati locali del lavoro in provincia di Milano. Un'analisi delle dinamiche occupazionali nelle circoscrizioni dell'impiego milanese nel corso del 2004*, Milano, FrancoAngeli, di prossima pubblicazione.
- Regione Lombardia (2004), *Piano territoriale regionale - Documento strategico. Una proposta per il confronto*, Milano, Regione Lombardia - DG Territorio e Urbanistica, maggio.



Regione Lombardia (2005), *Il Documento strategico per il Piano Territoriale Regionale*, Milano, Regione Lombardia . DG Territorio e Urbanistica, marzo.

Romano R. (1990), *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale 1750-1914*, Milano, FrancoAngeli.

Roth G. (2004), "A cosa servono le fondazioni di sviluppo", *Corriere della Sera*, 6 dicembre.

Samek Lodovici M., Demenza R. (2001), a cura di, *Le forme del lavoro. L'occupazione non standard: Italia e Lombardia nel contesto europeo*, Milano, Franco Angeli.

Umidi J. (2004), "Economia e lavoro nelle circoscrizioni per l'impiego della provincia di Milano dal 1991 al 2001. Un'analisi sui dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001", in Provincia di Milano, *Flessibile, molto flessibile ... Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli.

Vivarelli M. (1999), *Lavoratori atipici e prospettive occupazionali. Il caso del Nord Milano*, Milano, working paper Cdrl-Cifap.

CENTRO STUDI



Centro Studi PIM

AZIENDA CON SISTEMA QUALITÀ
CERTIFICATO DA DNV
==UNI EN ISO 9002==

via Manin 2 - 20121 Milano - tel. 02 6311901 - fax 02 653954
e-mail: staff@pim.milano.it - sito internet: www.pim.milano.it
CF 80103550150 - Partita IVA 05904240156 - CCIAA n°1571274